SECONDA EDIZIONE

TORINO
Anno 70 - Num. 127
(Conto corr. con la Posta)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-[illegible]

STAMPA SERA

GIOVEDÌ [illegible] 1936 Anno [illegible]
[illegible] giorno [illegible] economico

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza [illegible] colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 24 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 45-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

DICHIARAZIONI DEL DUCE

al redattore diplomatico del "Daily Telegraph,, sulla politica dell'Italia di fronte al mondo

Londra, giovedì sera.

Sotto un lungo titolo che dice tra l'altro: «Le truppe della Libia saranno richiamate quando la flotta britannica lascierà il Mediterraneo» il *Daily Telegraph* pubblica la seguente intervista concessa dal Duce al suo redattore diplomatico, che riassumiamo nelle parti essenziali:

Dopo la vittoria

«Il Duce mi ha concesso una intervista in cui ha discusso le questioni vitali che stanno davanti all'Europa, dopo la vittoria militare dell'Italia in Abissinia. Data l'importanza di questa conversazione io dò senza commenti le domande che ho posto al Duce e le risposte quali mi sono state fatte, e poscia confermate per iscritto. L'intervista ha toccato i seguenti punti:

«Mezzi per ripristinare la fiducia nel Mediterraneo;
«futuro dell'Abissinia;
«relazioni dell'Abissinia con gli altri Paesi;
«armamenti in Africa;
«relazioni anglo-italiane;
«situazione europea;
«futuro della Lega,
«e *infine:*
«l'Italia e le sanzioni.

Il Duce di ottimo umore

«Mussolini mi ha ricevuto nel suo grande studio a Palazzo Venezia e sintomatico del suo modo pratico di affrontare tutti gli affari della vita era il suo vestito che era il più comodo per una giornata calda: pantaloni di flanella bianca, camicia da tennis e giacca di flanella grigia. Il Duce era di ottimo umore; felice e sicuro di sè; interessatissimo alla condotta dell'Inghilterra e ansiosissimo che le sue parole mi comunicassero la convinzione con cui esse erano pronunziate.

«Ecco qui appresso il testo della nostra conversazione:

«Domanda: — *Può V. E. dirmi i principii che governeranno la politica italiana per un lungo periodo nello sviluppo del nuovo Impero?*

«Risposta — **Questo compito ci terrà occupati per molte diecine di anni perchè il Paese è vastissimo e si deve far tutto.**

Noi e i piccoli Stati

«Domanda: — *Le piccole Potenze mediterranee vivono ora nell'ombra di una paura che la politica imperialista italiana possa diventare per esse una minaccia. E' questa giustificata?*

«Risposta: **Questi Paesi non hanno nulla da temere, assolutamente nulla. L'Italia ha dei Trattati di amicizia con la Grecia e la Turchia e intende rispettarli.**

«Domanda: *Un altro elemento di preoccupazione è dato dal nervosismo che il dominio italiano sull'Albania crea in Grecia e in Jugoslavia.*

«Risposta: **La politica italiana in Albania è chiarissima e assolutamente lineare. Il suo solo obbiettivo è di mantenere e rispettare l'indipendenza di questo piccolo Stato che per secoli è stato in amicizia con l'Italia.**

Per ora, nessun accordo mediterraneo

«Domanda: *Con quali metodi intendete riportare la fiducia nel bacino mediterraneo? Quale strumento internazionale potrebbe essere negoziato per assicurare il rispetto dello statu quo e la libertà di navigazione in quel mare? Sarebbe l'Italia favorevole ad un Patto delle grandi Potenze soltanto, o desidererebbe includere tutti gli Stati del gruppo mediterraneo? Ritiene l'Italia necessaria la limitazione delle forze navali?*

«Risposta: **Nelle circostanze attuali e fintantochè le sanzioni perdurano, l'Italia non può prendere e non prenderà alcuna iniziativa politica riguardo ad un accordo mediterraneo. Ma quando le sanzioni saranno finite noi esamineremo questi problemi con il desiderio di raggiungere una intesa e con uno spirito di collaborazione e di pace.**

«Domanda: — *Può l'Italia riassicurare le piccole Potenze mediterranee che essa non serberà alcun rancore per la parte che esse hanno fatta negli ultimi dodici mesi?*

«Risposta: — **Noi non siamo un popolo incline al rancore, e io stesso lo dimostro dando questa intervista al vostro giornale che è stato così ostile ed ingiusto verso la causa italiana. Io spero che questo segnerà l'inizio di una nuova politica da parte del «Daily Telegraph».**

Niente esercito nero

«Domanda: — *Che cosa è l'idea dominante per l'organizzazione del nuovo Impero italiano? E' esatto dire che nelle linee principali verrà seguito il modello britannico nell'India? In questo sarà l'Africa Orientale rappresentata direttamente a Ginevra, come lo sono i Domini britannici?*

«Risposta: — **Lo statuto organico del nuovo Impero è in via di preparazione.**

«Domanda: — *Esiste un progetto di organizzare un vasto esercito nero?*

«Risposta: — **Noi possiamo mobilitare 37 classi di riservisti italiani, e questo significa otto milioni di soldati. Non abbiamo quindi alcun bisogno di un esercito nero in Africa o in Europa.**

«Domanda: — *Sarà permesso alle altre Nazioni di commerciare con il nuovo Impero, e a quali condizioni?*

«Risposta: — **Il problema delle relazioni commerciali del nostro Impero con gli Stati esteri è ancora allo studio, ma troveremo per questo una soluzione moderata e tollerante.**

Le relazioni con Inghilterra e Francia

«Domanda: — *Resterà capitale Addis Abeba o verrà la capitale trasportata più vicino all'Eritrea?*

«Risposta: — **La capitale sarà Addis Abeba.**

«Domanda: — *E' desiderabile che vengano iniziate conversazioni con la Gran Bretagna e la Francia per regolare le relazioni tra l'Impero italiano e i territori vicini?*

«Risposta: — **Io ritengo che sarebbe una buona cosa cominciare, nella nuova e irrevocabile situazione, delle conversazioni per armonizzare gli interessi economici della Francia e della Gran Bretagna coi nostri, e per discutere tutte quelle altre questioni utili per stabilire le più amichevoli relazioni fra le tre Potenze.**

«Domanda: — *La questione dell'uso delle acque del Lago Tana sarebbe oggetto di negoziati tra le autorità italiane in Africa e le autorità britanniche o egiziane sul posto?*

«Risposta: — **Gli interessi della Gran Bretagna per quello che riguarda le acque del Lago Tana saranno strettamente rispettati. Io l'ho già detto parecchie volte. Un accordo dovrebbe quindi essere facile e semplicissimo.**

Le guarnigioni di Libia e la "Home Fleet,,

«Domanda: — *E' possibile evitare una corsa agli armamenti in Africa?*

«Risposta: — **Non vedo alcuna ragione perchè vi dovrebbe essere una corsa agli armamenti in Africa.**

«Domanda: — *Che cosa diverrà delle vaste guarnigioni che sono ora in Libia?*

«Risposta: **Le guarnigioni in Libia non sono grandi come si crede. Esse non saranno ritirate finchè la situazione nel Mediterraneo non sia migliorata. Ma tutte queste truppe saranno richiamate in patria non appena le navi britanniche saranno ritirate.**

«Domanda: — *Siete d'opinione che sia desiderabile un riavvicinamento anglo-italiano? Quali passi potrebbe fare la Gran Bretagna per facilitarlo? Si può dire che i rappresentanti italiani nell'Africa Orientale hanno ordine di cercare una collaborazione amichevole con le autorità britanniche?*

«Risposta: — **Non soltanto un riavvicinamento anglo-italiano è desiderabile, ma è necessario; e per parte mia farò tutto quello che sia in mio potere per arrivarvi. Le relazioni tra le autorità britanniche e quelle italiane in Africa sono sempre state corrette.**

L'Italia e la Lega

«Domanda: — *Se la Lega delle Nazioni deve continuare a esistere, è necessaria la sua riforma: in qual senso vedete questa riforma?*

«Risposta: — **La Lega delle Nazioni può continuare a esistere, se si riformerà.**

«Domanda: — *Se le sanzioni continuassero, provocherebbero il ritiro dell'Italia dalla Lega?*

«Risposta: — **Se le sanzioni continueranno, il problema di rimanere o lasciare la Lega si presenterà per l'Italia in forma urgente.**

«Domanda: — *La liquidazione delle sanzioni riporterà l'Italia nel concerto dell'Europa?*

«Risposta: — **La fine delle sanzioni produrrà un miglioramento generale nella situazione e aprirà delle prospettive favorevoli alla stabilizzazione e alla collaborazione nell'Europa».**

Il Duce ha concluso dicendo:

«Vi prego di ripetere e far capire a tutti che l'Italia fascista desidera la pace e che essa farà tutto quello che sta in sua potere per mantenere la pace. La guerra in Europa sarebbe la catastrofe dell'Europa».

"Marsigliese,, o "Internazionale,,?

Anche fabbriche di Boulogne e Versailles occupate dagli operai

Parigi, giovedì sera.

Durante la notte gli operai invasori delle fabbriche dormono su coperte fornite dalle famiglie e dalle sezioni comuniste dei quartieri, le quali pensano anche a rifornire gli scioperanti di viveri durante il giorno. La polizia finora si è astenuta da qualsiasi intervento e altrettanto si può dire del Ministero del Lavoro, il cui compito sarebbe quello di comporre al più presto i conflitti tra padroni e operai.

Il movimento sembra propagarsi anche alle miniere di carbone della regione di Calais.

Nessuna modificazione è intervenuta durante la notte nell'occupazione da parte degli operai delle officine «Nieuport» a Issy les Moulineaux, «Farman» a Billancourt e «La Valette» a Saint Ouen.

Alle ore 8,30 di stamattina le direzioni di queste aziende hanno comunicato che nessun incidente si è prodotto finora e che gli operai continuano ad occupare gli stabilimenti.

Duemila operai delle officine «Renault» di Boulogne e di Billancourt hanno proclamato lo «sciopero sul posto», procedendo in altre parole alla occupazione ininterrotta degli stabilimenti.

Stamattina, oltre cento operai delle officine aeronautiche «Farman» di Toussous-le-Noble presso Versailles hanno cessato il lavoro, decidendo di restare nello stabilimento.

Il movimento di sciopero fra gli operai metallurgici nella regione parigina si è esteso ieri alle officine Citroen. Come nelle altre officine l'occupazione da parte degli operai si è svolta senza incidenti.

La piccola bandiera rossa attaccata sull'alto di un fanale alla porta dello stabilimento Lavalette a Saint Ouen sventola sempre. Lo sciopero non è terminato.

Gli scioperanti che hanno trascorso la notte nelle officine, ove sono da 48 ore passeggiano nei cortili e conversano.

Tuttavia, a cominciare dalle 8, in due gruppi diversi numerose persone sono penetrate nelle officine. Anzitutto delle donne, che sono considerate come scioperanti, ma alle quali il comitato di sciopero aveva detto di far lasciare le officine alle 18 per evitare, loro qualsiasi incidente deplorevole e che stamane sono tornate in numero di duecento al loro posti di sciopero.

In tal modo i 500 operai e operaie dello stabilimento Lavalette che fanno sciopero erano al completo alle 8.

Poi fu la volta degli impiegati degli uffici, che penetrarono senza difficoltà per continuare il loro lavoro. Essi del resto debbono preparare la paga per gli operai.

La situazione è attualmente la seguente. I signori Labjaoie e Badouwain, direttori dello stabilimento la cui sede generale è a Stoccarda, hanno fatto sapere ieri agli operai che le seguenti concessioni erano loro fatte:

Soppressione delle ore supplementari; mezz'ora di colazione pagata invece di un quarto d'ora; riconoscimento del diritto sindacale per tutti gli operai; distribuzione del latte a certi operai il cui lavoro è nocivo.

Se lo sciopero continua si è che i delegati degli scioperanti chiedono che loro venga data soddisfazione su parecchi altri punti. Essi vogliono che gli operai che lavorano a ora abbiano un aumento di salario; vogliono pure che il lavoro ai pezzi, che è cronometrato, venga controllato in modo più giusto e che, in caso di contestazioni, si tenga conto di fattori psicologici che debbono intervenire, per esempio la fatica. E' possibile che nel pomeriggio i negoziati approdino a una conclusione e che lo sciopero di occupazione abbia fine. In tal caso non si può dire con certezza che il lavoro verrà ripreso immediatamente.

A Tolosa gli scioperanti che occupavano le officine Dewoitine le hanno sgombrate, la direzione avendo dato l'assicurazione che le porte delle officine sarebbero stamane aperte. I trecento operai si sono recati alla Camera del lavoro per assistere a una riunione organizzata in occasione dello sciopero.

Stamane all'ora solita gli operai sono giunti alle officine, si sono distribuiti nei vari reparti, osservando però lo sciopero delle braccia conserte, in attesa della risposta, che darà alle loro rivendicazioni il mandatario della direzione venuto da Parigi.

GIORNO PER GIORNO

La situazione a Londra ed a Parigi

Jacques Bardoux (giudicato in Francia il miglior competente di politica inglese) definisce sul *Temps* lo stato d'animo che regna a Londra «*le désarroi britanique*».

Non vi è formula più esatta per definire quella situazione. A parte i difficili problemi interni (basterà ricordare l'esercito permanente di due milioni di disoccupati) Londra si trova la politica estera di fronte ai seguenti problemi:

1) in Estremo Oriente, metodico sviluppo della potenza militare ed economica giapponese che domina la Cina e vaste zone del Pacifico e suscita brividi di inquietudine nella ricca e spopolata Australia;

2) nel Mediterraneo ed in Africa — non per volontà nostra ma per l'imprevidente politica di Baldwin ed Eden — uno stato di tensione con l'Italia che dispone di potenti eserciti ai confini dell'Egitto, del Sudan, del Kenia e posizioni importanti in tutto il Mediterraneo per un'azione offensiva e difensiva navale ed aerea;

3) nel cuore del continente, dopo la militarizzazione della zona renana, concentramenti di eserciti a pochi minuti di volo ed a poche ore di marcia dalla Manica e questi eserciti appartengono ad una delle nazioni più attrezzate della terra dal punto di vista industriale, nazione che attraversa un periodo di inquieto dinamismo.

Anche il nuovo Governo Blum si trova di fronte a gravissime difficoltà. La situazione interna, politica sociale monetaria, è esposta a rischi gravissimi; un errore, un passo falso, un attimo di panico potrebbe suscitare una burrasca. Nella politica estera il peso dell'organizzazione militare tedesca è particolarmente sentito in un momento in cui sarebbe vano sperare un qualsiasi aiuto terrestre da parte della Gran Bretagna.

Sotto il suo arbitrato Londra spera di accordare, sempre con gli occhi puntati sul Mediterraneo, Berlino e Parigi, Germania e Russia? Quali interessi hanno questi paesi a coalizzarsi contro di noi? Quale prezzo dovrebbe pagare Londra per indurli a tale follia? No, ci pare più probabile che, poco a poco, per altra china, il conflitto italo-britannico trovi una via di soluzione.

il lettore

Tafari è pieno di debiti?

New York, giovedì matt.

L'ex-console etiopico a New York, tornato da Londra, ha dichiarato che Tafari è impoverito, avendo speso anche la dote della moglie e contratto debiti col clero copto e che spera ancora che la Lega, dopo la riunione del 16 giugno, possa restituirgli il trono.

Voci di buon senso affiorano a Londra sulla necessità di accordi con l'Italia

LONDRA, giovedì sera.

Von Ribbentrop partirà da Berlino nel pomeriggio per Londra a bordo di un aeroplano speciale.

L'Ambasciatore straordinario di Hitler si reca in Irlanda alla residenza di Lord Londonderry, ove fu invitato a trascorrere qualche giorno. Da fonte ufficiale tedesca si continua ad affermare che questo viaggio ha carattere strettamente privato.

E' fuor di dubbio però che questo avvenimento, nelle circostanze attuali, favorirà largamente la soluzione del problema renano e di quello etiopico.

Nei circoli politici londinesi si nota stamane una notevole tendenza ad una franca riconciliazione fra l'Inghilterra e l'Italia.

L'affare etiopico ha messo in evidenza il problema del Mediterraneo e a Londra si riconosce che la soluzione non può essere imposta dall'una o dall'altra parte: occorre quindi una liquidazione delle divergenze, liquidazione che viene autorevolmente definita come «necessaria e desiderabile».

Si mette in evidenza, d'altra parte, il fatto che l'Italia ha dato più volte — con inequivocabili dichiarazioni — tutte le assicurazioni necessarie, tanto nei confronti degli interessi britannici nel bacino mediterraneo, quanto di quelli dei vicini peninsulari.

Ore di torbida vigilia nell'Estremo Oriente

Giapponesi rapiti e uccisi da "banditi,, cinesi

Tokio prepara una reazione di carattere militare

Londra, giovedì sera.

Dispacci da Hsingking informano che 200 banditi mancesi hanno rapito due consiglieri giapponesi nella provincia di Heilungkiang, nei pressi della città di Hulan a nord di Harbin. Si ignora la sorte toccata alle vittime.

Altri cento banditi manciuriani, secondo un telegramma da Tokio, hanno assalito un treno presso Harbin e hanno ucciso undici passeggeri giapponesi, fra cui due capitani.

Questi fatti hanno suscitato a Tokio viva impressione, e si assicura che verrà iniziata una campagna decisiva contro il banditismo.

I Nipponici hanno trattenuto a Keelung quattro piroscafi da carico russi diretti a Vladivostok sotto l'accusa di «portare importanti documenti militari».

Il Governo di Nanchino, ritenendo che i recenti aumenti nelle guarnigioni giapponesi nella Cina del Nord siano «giuridicamente ingiustificati» ha dato istruzioni al suo ambasciatore a Tokio di protestare presso il Governo giapponese smentendo recisamente che la situazione della Cina del Nord sia agitata e riaffermando che l'aumento delle guarnigioni giapponesi è per i cinesi «sospetto».

I sabotaggi sulle navi discussi alla Camera dei Comuni

L'Ammiragliato esclude il movente politico

Londra, giovedì sera.

Kenneth Lindsay, Segretario parlamentare all'Ammiragliato, ha dichiarato alla Camera dei Comuni che l'inchiesta aperta sulle origini di recenti atti di sabotaggio scoperti a bordo di navi da guerra non ha rivelato finora nessun movente politico, nè la partecipazione di una organizzazione politica qualsiasi.

Pacco esplosivo che uccide tre impiegati

Sciangai, giovedì matt.

Un pacco postale spedito a nome di una ditta di Tien Tsin a Sian, capitale dello Scensi, è esploso nella stazione di quella città: tre impiegati delle poste sono rimasti uccisi.

Un poliziotto britannico ucciso a Gerusalemme

Segnale di nuovi disordini?

GERUSALEMME, giovedì sera.

Un agente di polizia britannico è stato ucciso stamattina con un colpo di rivoltella all'addome.

Questo nuovo episodio sanguinoso viene a turbare la speranze di coloro ai quali sembrava che la situazione in Palestina fosse alquanto migliorata, e che affidavano tale loro convincimento sul fatto che era stato sospeso l'invio di ulteriori rinforzi fino a nuovo ordine.

Pareva si ritenesse che le forze attuali: quattro battaglioni, una ventina di autoblindate e alcuni carri armati siano sufficienti per fare fronte alla situazione e far regnare l'ordine.

Il rinnovarsi di attentati riporta la situazione a tutta la sua gravità.

Come si fa a perdere

Gino Bartali e gli Arpagoni scornati

Un ragazzo ha tradito gli statuti della pacifica congregazione ciclistica del Giro d'Italia. Per undici giorni e per millecitocento chilometri le norme erano state scrupolosamente rispettate; tutti insieme i membri della vagabonda congregazione erano partiti sui lucidi ordegni gommati da Milano e tutti insieme erano giunti a Campobasso. Qualcuno soltanto era rimasto, volta a volta, un po' indietro e qualche altro aveva lasciato la compagnia, ma la colpa era tutta della malasorte o di improvvisi malanni, non certo dei soci congregati.

Nulla hanno donato

L'accordo, però, era già durato troppo a lungo. Come capita anche nelle migliori famiglie, uno dei più giovani membri covò nell'animo la dissidenza e, presentatagli l'occasione buona, si rivoltò apertamente, andandosene via da solo per i monti dell'Abruzzo, lasciando anche i più vecchi ed ú-

GINO BARTALI

pievoli compagni a mordere penosamente le tortuose strade appenniniche. Aveva fretta di arrivare ad Aquila, il ragazzo, e nel cuore gli urgeva l'ansia di fare qualcosa di straordinario, di conquistare una grande mèta, di essere gridato dalle folle e dai giornalisti come il più forte di tutti.

Ad Aquila avrà ricevuto senza ri i mbrotti, Gino Bartali, ragazzo ribelle in maglia tricolore, ma l'irreparabile era ormai compiuto, la pacifica congregazione era smembrata, non più l'ordine alfabetico costituiva l'elenco dei suoi ma una scala di valori i cui gradini si distinguevano per i numeri delle ore, dei minuti, dei secondi accanto ad essi segnati. E sul primo dei gradini un nome, Bartali. E sopra la maglia tricolore di campione d'Italia un'altra maglia, quella rosa del dominatore della corsa.

Il violento disfacimento della pacifica congregazione ci ha fatto un gran piacere. E come noi l'hanno accolto tutti coloro che proprio ne avevano fin sopra i capelli di questa storiella ripetentesi con esasperante monotonia da undici giorni. Ci si sentiva persino un po' umiliati nel nostro orgoglio di sportivi di fronte al viaggio turistico dei migliori nostri ciclisti nella più bella ed importante manifestazione, creata per dar loro il modo di affermare clamorosamente il valore di ognuno e per procurare ai più forti ed ai più arditi notorietà e quattrini.

E proprio non son riusciti a farci pena quelli che le hanno sonoramente buscate, i campioni ed i giovanotti di belle speranze che in poche ore ed in un centinaio di chilometri han visto crollare infrante le sognate illusioni di trionfo. Che cosa hanno fatto costoro per vincere, per meritare che una parola di rincrescimento accompagni la loro dura sorte? Nulla. Non hanno saputo osare neppure per un attimo, non son stati capaci di tentare neppure la più piccola alea. Niente volevano rischiare, ma tutto ambivano raccogliere. Ed ora si trovano con un pugno d'aria in mano. E non hanno nemmeno la gioia della bella gesta tentata, anche se vanamente, o la soddisfazione del dovere compiuto, anche se con nessun risultato. Nulla hanno donato e nulla posseggono. Benissimo. Lo sport non è fatto per gli Arpagoni.

Poveri caporali

Sapevano, tutti costoro, che c'era tra di loro un uomo che attendeva le salite per giocare la sua grande carta. E non era un ignoto costui; non si celava in una nube di mistero. Aveva un nome risonante, Gino Bartali, e portava una maglia parecchio sgargiante, quella tricolore. Sapevano anche che sui monti li avrebbe dominati, se ne sarebbe andato via piantandoli tutti, o quasi tutti, in asso. Uno solo, quindi, era il mezzo per premunirsi dal pericolo di fronte al quale un bel giorno si sarebbero trovati. Attaccare l'uomo che lo rappresentava, mentre si gareggiava in condizioni più favorevoli a loro che non a lui, in pianura. L'offensiva sarebbe, forse, andata a vuoto, ma l'uomo si sarebbe stancato, avrebbe dovuto spendere delle energie per rispondere da solo alle botte di dieci avversari.

Ma per far questo era necessario osare, rischiare di cedere nell'audace tentativo. E nessuno ha saputo affrontare la prova. Credevano di essere furbi, sottili, tattici di alta scuola. E non erano che dei pavidi. Il ragionamento ed il calcolo delle probabilità pesate con la bilancia da speziale diceva loro che di fronte al possibile successo c'era anche il non impossibile fallimento. Fu dinanzi allo spettro di quest'ultimo che tutti arretrarono atterriti. Nessuno seppe, invece, inseguire la radiosa visione della vittoria che avvolgeva il colpo d'audacia. E soffocarono nel cuore quanto chiedeva lo spirito agonistico, la generosità innata in ogni sportivo, i sentimenti bersaglieresch che le probabilità di sconfitta e di vittoria le pesa sulla statera del coraggio e dell'ardimento.

Come una mazzata sarà giunta ieri la lezione di Bartali, l'uomo che, giunto nel suo elemento favorito, ha saputo osare. E avranno guardato con invidia la gioia del trionfo illuminare il suo volto ancora inciso dai segni della fatica, il suo sguardo ancora trasognato dall'allucinazione della vittoria agognata, inseguita, voluta e, finalmente, ghermita. Solo ieri, forse, constatando che il Giro d'Italia è ormai, a meno di un miracolo, perduto per loro, si saranno accorti della loro tonatvia, avranno avuto la sensazione di quanto fosse misera la loro alchimistica ed astuta strategia. Credevano di essere dei capitani e si sono risvegliati dei poveri caporali.

Come abbiamo entusiasticamente rilevato ogni gesto di ardimento e di generosità offertoci dalle ultime grandi competizioni sportive, così oggi sottolineiamo questa prova di agnosticismo e di pauroso calcolo. Il suo esito miserevole dice più di cento articoli quanto sia errato un sistema che speriamo sempre più prossimo alla fine. E la lezione serva anche per quei giovani che, dopo aver avuto tutte le soddisfazioni delle prove ardite compiute, si sono ora lasciati invischiare dalle abitudini inspirate ad avarizia o grettezza che, purtroppo, han fatto legge a lungo nelle nostre competizioni ciclistiche.

Correre, debbono

Non ha diritto a gloria chi non osa. Non deve guadagnare chi ha paura di spendere.

E questi scornati Arpagoni dal nome più o meno illustre non vadano a cercare scudo alla loro fallita strategia nelle parole di chi ha rispolverato, in occasione della passeggiata turistica da Milano a Campobasso, la vecchia frase balorda: «E' facile criticare standosene a casa o in automobile. Provate voi a fare migliaia di chilometri a trenta e rotti all'ora!». Questa può essere stata una battuta umoristica quando fu messa in circolazione. Adesso non ha neppure più il merito della novità.

I signori corridori sono uomini a cui lo sport e gli sportivi hanno concesso tutte le soddisfazioni e tutti gli onori elevandoli dalle loro oscure posizioni di muratori o di manovali ai piani di idoli celebrati ed esaltati; i signori corridori sono dei lavoratori profumatissimamente pagati e premiati precisamente per correre. Hanno, quindi, l'assoluto dovere di far fronte al dono delle folle, comportandosi fino allo stremo delle loro energie nella battaglia sportiva, e di giustificare lo stipendio, lottando con tutte le loro forze per raggiungere la vittoria. Mica si dà addosso al padrone che licenzia un fabbro che non lavora, dicendogli d'andare lui tutto il giorno a battere il ferro accanto alla forgia!

Correre debbono, i corridori, e più forte che possono; altrimenti defraudono le folle della gloria da esse offerta loro e rubano lo stipendio.

Molte cose possono ancora succedere in questo Giro d'Italia e Bartali può anche perdere. Ci crediamo poco, però. Ma la lezione di Aquila resta e nulla potrà farle perdere il suo valore. Speriamo soltanto che tutti l'abbiano capita.

Enzo Arnaldi.

TORINO DI GIORNO

Il Duce terrà a rapporto le Gerarchie del Fascismo torinese

Il Duce terrà rapporto a tutte le Gerarchie del Fascismo torinese. Il premio ambito e ansiosamente atteso, concesso a Torino fascista, corona il lungo anno di intensa azione svolta dal Partito nella nostra città.

Nella luce degli eroismi compiuti sulle terre imperiali d'Africa dai legionari torinesi che ottennero l'onore di battersi, con il linguaggio chiaro e diritto delle cifre, con le testimonianze delle opere compiute, tutto il popolo di Torino si schiererà idealmente dinanzi al Capo vittorioso, per manifestarGli la sola, immensa inestinguibile volontà che accende il cuore di ogni Camicia Nera torinese: la volontà tenace e travolgente di operare, costruire, avanzare nel Suo nome, secondo i Suoi ordini, nella dedizione perfetta alla Causa della Rivoluzione.

La partenza delle Gerarchie avverrà domani sera.

Parteciperanno al rapporto tutte le Gerarchie cittadine e provinciali del Partito: dal Federale ai capi nucleo e alle visitatrici fasciste.

Il Congresso dei medici del Piemonte

La colonia "3 Gennaio" visitata da S. E. Petragnani

I medici condotti del Piemonte che si sono riuniti a congresso nella nostra città sotto la presidenza di S. E. Petragnani, direttore generale della Sanità Pubblica, questa mattina, a conclusione delle loro laboriose giornate di studio, si sono recati a visitare la Colonia permanente «Tre Gennaio».

L'imponente complesso dei vari padiglioni è stato percorso dai convenuti che sono stati guidati nella visita dal dott. Meda, segretario federale amministrativo, dal comm. Brambilla, dal prof. Maggiora Vergano, dal prof. Cramarossa e dal prof. Garofoli. Erano presenti molti illustri sanitari di Torino e della provincia.

S. E. Petragnani si è vivamente compiaciuto con il Segretario Federale Piero Gazzotti — che ha voluto raggiungere i congressisti durante la visita per porgere loro il saluto nella comune sede della Federazione — per questa opera che giustamente è stata definita il capolavoro del Fascismo torinese. Nelle parole che il direttore della Sanità Pubblica ha rivolto al Federale si è sentito vibrare un profondo sentimento di ammirazione ed il suo alto riconoscimento è stato quanto mai gradito ed ha premiato la fatica ed il lavoro compiuti in lunghi mesi con costante passione.

La visita del Federale ad una fabbrica di cavi

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha visitato questa mattina la ditta De Sales e Bornino ove è stato ricevuto dal dirigenti, dal cav. uff. Cobaiti, dal cav. Nordeschi e da altre personalità. Il Gerarca ha percorso i vari settori della fabbrica che produce cavi elettrici ed ha assistito a delle prove con corrente elettrica di elevato potenziale e ad altri interessanti esperimenti.

Agli operai adunati Piero Gazzotti ha poi rivolto parole di compiacimento per l'opera che essi svolgono e si è intrattenuto in cordiale conversazione. Prima che il Gerarca lasciasse lo stabilimento, i dirigenti gli hanno offerto una somma in denaro da devolvere all'E.O.A.

Il monumento ad Armando Diaz

La rappresentanza di Torino alla cerimonia inaugurale

Il Podestà ha disposto per l'intervento del Gonfalone civico e di una rappresentanza della Podesteria alla solenne inaugurazione in Napoli del monumento nazionale al Duca della Vittoria, Maresciallo Armando Diaz. La rappresentanza è costituita dal Consultore municipale dott. comm. Geisser, dal capo gabinetto dott. Guaico.

Nel teatro del Guf

La signora Chiarina Fino Savio, che da troppo tempo non dava concerti a Torino, s'è fatta ascoltare iersera nel teatro del Guf, in un programma che, oltre a pezzi già da lei eseguiti, ne recava altri meno noti. Con la sua gentile e cordiale maniera di canto, si pregevole e pregiata, ha eseguito canzoni dei Falconieri e del Montani, un'aria di Gluck, alcuni Lieder di Schumann, infine parecchie liriche di D. Bruno, C. Bona, Sandro Fuga, Castelnuovo-Tedesco, Rocca, Respighi, Sinigaglia, ottenendo ripetuti applausi e festose acclamazioni. Con lei è stata anche applaudita la pianista signora Lydia Galli Signorino, la quale in pezzi non facili, una toccata e fuga di Bach, tre preludi di Debussy e i Poemi del mare di Bloch, mostrò bravura e sicurezza. Il concerto era stato promosso dall'Associazione Donne Artiste e Laureate.

Una scuola di canto dell'«Eiar» presso la Stazione di Torino

Con il primo giugno prossimo venturo s'inaugurerà presso il Teatro di Torino dell'Eiar una nuova scuola di canto. Tale scuola a cui potranno partecipare, previo esame davanti ad apposita commissione, tutti coloro che dimostreranno spiccate attitudini al canto e sufficienti cognizioni musicali, sarà completamente gratuita. La scuola svolgerà un corso di lezioni pratiche di impostazione di voce e un corso di teoria musicale. Per la sezione femminile il corso di impostazione di voce sarà tenuto dalla signora Chiarina Fino-Savio e quello per la sezione maschile dal maestro Luigi Gerussi. Il corso di teoria musicale è affidato al maestro Gaetano Salvadego. Le domande di ammissione devono essere presentate per iscritto, su carta libera, alla Reggenza di Radio Torino (via Montebello, 7) entro il giorno 29 corrente. In esse devono essere specificati: nome e cognome, età e stato civile, studi generali e studi musicali eseguiti, iscrizione al P.N.F. ed alle Organizzazioni giovanili. Tutti coloro che hanno fatto domanda dovranno presentarsi senz'altro venerdì 29 corr. alle ore 21 al Teatro di Torino per una audizione.

La raccolta degli scritti della Principessa Clotilde

S. Em. il Cardinale Arcivescovo ha ordinato, in questi giorni, con una lettera al clero ed ai fedeli che quanti conservano scritti della Serva di Dio, Maria Clotilde di Savoia Napoleone, si presentino alla Curia Arcivescovile per la loro consegna giuridica, poichè si stanno raccogliendo gli scritti attribuiti alla Serva di Dio.

Il "Cirano" di Alfano all'Opera di Parigi

Ci telefonano da Parigi:

All'Opera Comique ha avuto luogo la prova generale del Cirano di Bergerac del maestro Alfano, direttore del R. Conservatorio «G. Verdi» di Torino.

Erano presenti i critici d'arte di Parigi e molte personalità della colonia italiana. L'opera ha ottenuto un grande successo.

Protagonista è stato il tenore Luccioni.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 22,2
MINIMA	+ 14,3

Dov'è Zara?

Da qualche tempo capita di sentire in giro strane conversazioni, curiose telefonate.

— Io ne ho già 96, ma non riesco mai a trovare la moglie di Putifarre. In compenso ho quattro Ciambellani e due Shanghai Lil.

— Perbacco! Dammi un Ciambellano, che cerco da tempo; posso in cambio fornirti un brigante Spiridione o un amico Giorgio.

Non sono dialoghi sorpresi nel giardino dell'ospedale psichiatrico di Collegno, ma discorsi di persone sanissime di mente. Colpa di una nuova innocente mania di gran moda: la mania della collezione di certe figurine che a scopo pubblicitario sono incluse in alcune confezioni di dolciumi e di altri generi alimentari. Le figurine sono dovute alla arguta matita del nostro collaboratore Bioletto, e traggono origine da una fortunata creazione radiofonica degli amici Nizza e Morbelli.

Le donne, naturalmente, sono le collezioniste più arrabbiate. E siccome le figurine si trovano anche dentro certe scatole di sigarette, ecco che mariti padri figli e fratelli fumatori sono stati mobilitati per contribuire alle raccolte femminili. Non c'è scampo, bisogna rassegnarsi. Anche noi abbiamo dovuto cedere, abbandonare le vecchie sigarette preferite, rivolgerci alle scatole portatrici di figurine.

Ed è in questo modo che abbiamo fatto una straordinaria scoperta: la città di Zara — ove si fabbricano queste sigarette — Zara la italianissima, Zara la veneta, Zara la Santa, come la chiamarono i legionari di D'Annunzio, non si trova più in Italia ma all'estero! (almeno per i Regi Monopoli). Sulle scatole di sigarette fabbricate a Zara è applicata una marca che dice: Tabacchi esteri; e la sigla «Monital» è impressa su ogni sigaretta, e solo i tabaccai autorizzati alla vendita dei tabacchi esteri possono vendere le sigarette di Zara.

Ma non è tutto: lo stesso trattamento, lo stesso marchio (che oggi vorremmo chiamare marchio d'infamia) è riservato anche alle sigarette fabbricate a Rodi!

Piccola cosa si dirà, ma non per questo meno irritante oggi, meno assurda, meno intollerabile di altre grandi. Sappiamo benissimo che a Zara e a Rodi sono giustamente applicati degli speciali regimi doganali; ma — mondo birbone! — se con un dazio si vuol proporzionare il prezzo dei nostri tabacchi dalmati ed egei a quello delle altre sigarette italiane, non è possibile servirsi di una apposita marca che non gabelli per roba estera della merce italianissima?

Anche se si tratta di un equivoco evidente, noi siamo di quella gente che si vergogna a portare in tasca un pacco di sigarette con l'etichetta straniera.

mac.

Società cultura e propaganda agraria. — Questa sera, presso la sede, via Mario Gioda, 24, il prof. dott. Mario Bandini, docente di economia agraria alla R. Università di Perugia, terrà una conferenza sul tema: «La colonizzazione agricola nella storia moderna».

L'Associazione provinciale cacciatori, sezione di Torino, ricorda che sono ancora aperte le iscrizioni all'associazione, presso la sede.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Mettere in luogo adatto; 10) Primogenito di Adamo ed Eva; 11) Simbolo dell'erbio; 12) Simbolo dell'cemio; 14) Infimo, basso; 15) Sovrano, capo mongolo; 16) Nega..., l'inglese; 18) Diminuzioni di peso nelle merci; 19) Destinato ad un servizio pubblico; 21) Materiale da costruzione; 22) Alberga la truppa; 24) Congiunzione; 26) Alla fine... si canta il gloria; 28) La parte più bassa; 30) Infime-basse; 31) Sigla di Teramo; 32) Città dell'Alaska in un importante distretto aurifero; 34) Ci appartiene; 37) Sigla di Spezia; 38) Simbolo dell'argo; 40) Brescia; 42) Lo sperone delle navi da guerra; 43) Precett...; 44) Tutti la... usano; 46) Fastidio; 47) Il dio Amore presso i greci; 48) La narrazione di ciò che è accaduto; 49) Eleggere ad un posto, ad un ufficio.

Verticali: 2) Antica lingua della Francia; 3) Voci dolorose; 4) Il deposito terroso dalle acque stagnanti; 5) Nella rosa dei venti; 6) Simbolo del cobalto; 7) Occorre inchinarsi di fronte a quella creata dall'Italia; 8) Tumore formato dall'uscita di un organo dalla cavità che lo conteneva; 9) Figurativamente macchiare; 13) Signore dialettale; 15) Di mercato debole, senza movimento; 17) Un rumore... dell'orologio; 18) Titolo di componimento lirico in versi sciolti; 20) «Memento Audere Semper»; 21) Fango; 23) Voce del verbo sapere; 25) L'arcana potenza di natura che dà vita a tutte le cose belle; 27) Mal si induce a fare una cosa; 29) Centro... del pomo; 31) E' d'oro... ed è un ordine cavalleresco dalla divisa «autre n'aurai»; 33) Fiume della penisola iberica che sbocca nel Mediterraneo; 34) Avverbio di negazione; 35) Come il N. 19 orizzontale; 36) Lettera dell'alfabeto greco; 37) Signore... dialettale; 39) Atteggiamenti... non naturali; 41) Signore... inglese; 43) Misura di superficie; 44) Antico Testamento; 45) Preposizione articolata; 47) Sigla di Enna.

REBUS

(Frase 7, 1, 6, 3, 5, 6, 2, 4)

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Il ventaglio:

[illegible]

Leggendo di seguito le lettere collegate dalla linea spezzata risulterà: «*La Rivoluzione Fascista*».

Scacchi:

G. Cristoffanini: 1. Ab5.

Frin

La miracolata di Loreto

Ecco la «nonna di Loreto», la ottantaduenne Anna Maria Steffanini vedova Tettoni, miracolosamente guarita nel celebre Santuario marchigiano durante l'ultimo grande pellegrinaggio. Il nostro fotografo l'ha ieri sorpresa nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, ove in questi giorni è meta di numerosi visitatori della simpatica vecchietta. (Foto Comm. Gherlone)

L'inventore, il socio e gli affari che vanno a male

Di chi la colpa?

Dopo lunghi studi, esperienze e controlli, il signor Battista Gazzil era riuscito ad escogitare un nuovo sistema di concia delle pelli per guanti; ma quando ritenева di aver raggiunto il suo sogno di studioso e di inventore, e con esso, se non la ricchezza, per lo meno una modesta posizione, ecco che altri ostacoli si frapponevano allo sfruttamento della sua invenzione. Non è sufficiente aver portato a buon termine i propri studi, occorre chi sappia far valutare la bontà del «ritrovato», la sua efficacia, la convenienza della sua applicazione: insomma, il capitalista volenteroso ed intelligente che si assuma le gravi spese per la propaganda del prodotto. Il signor Battista Gazzil riuscì a trovarlo, dopo tutt'altro che brevi ricerche, nella persona del signor Giulio Bentisti, un ancor giovane commerciante a riposo, che rimpiangeva la vita attiva di un tempo. Le trattative per la stipulazione del contratto di società furono lunghe: il meticoloso Bentisti sottopose ad attento esame la bozza sottopostagli dal Gazzil, apportandovi numerose e profonde modificazioni. Questo suo modo di agire produsse un'ottima impressione nel Gazzil che agli amici premurosi di conoscere le sue impressioni sul suo futuro socio, così si esprimeva nei riguardi del Bentisti: «E' un vero uomo di affari; se è così prudente e così meticoloso nella compilazione del nostro contratto di società, chissà con quanto acume agirà nei confronti dei nostri futuri clienti!».

Stipulato, finalmente, l'atto costitutivo della società, si passò all'attuazione del piano di sfruttamento del ritrovato del Gazzil. Fu allora che incominciarono per questi le dolenti note! Una prima partita di merce veniva dal cliente rifiutata perchè i risultati ottenuti non erano quelli decantati dal piazzista. Altri rifiuti seguirono, talchè in breve il magazzino fu colmo di barattoli e di latte ripiene del prezioso liquido che, a detta del Gazzil, avrebbe dovuto vittoriosamente soppiantare tutti i prodotti similari. E coi ritorni della merce ecco sorgere tra i soci gli screzi sempre più aspri, più gravi. Forte di una disposizione contrattuale, il Bentisti pretendeva dal socio un risarcimento del danno patito: se si erano ottenuti risultati così poco soddisfacenti — anzi addirittura negativi — la colpa era del Gazzil che non aveva sorvegliato, come sarebbe stato suo stretto obbligo, la lavorazione in fabbrica; poichè gli esperimenti di laboratorio, controllati da persone competentissime, erano riusciti pienamente, si doveva attribuire a negligenza dell'inventore se il prodotto non era stato di gradimento della clientela. Il Gazzil replicava che il cattivo esito della fabbricazione dipendeva invece dalla ostinata e improvvisa ingerenza del Bentisti, dalle sue grette ed incoscienti economie che lo inducevano all'acquisto di materie prime di qualità scadente, all'impiego di mano d'opera non esperta.

I dissidi tra i due soci si acuirono a tal punto che il Bentisti chiuse i cordoni della borsa; la fabbrica dovette sospendere forzatamente il lavoro non avendo il Gazzil possibilità di far fronte alle spese per la mano d'opera e per l'acquisto delle materie prime: il suo piccolo capitale — diecimila lire — era già stato ingoiato. Ma questo duro colpo alla sua suscettibilità di inventore non lo demoralizzò: con l'aiuto di un amico riprese la fabbricazione del suo prodotto, ottenendo, questa volta, il meritato successo. Confortato da questo risultato egli si rivolgeva al Tribunale per chiedere al Bentisti lo scioglimento del contratto di società ed il risarcimento dei danni per sua colpa sofferti. La causa è in corso di discussione.

Gita escursionistica florale. — Domenica verrà effettuata, a cura della «Tabor», una gita escursionistica floreale in località Mocchie. Partenza ore 7,30; quote: soci L. 7, non soci L. 8. Iscrizioni in sede sociale, via A. Doria, n. 6.

Travolto e ucciso da un carro in via Bologna

Verso le ore 7,45 di stamane l'operaio Virginio Brezzo di 45 anni, abitante in via Moncrivello 1 è rimasto vittima di una mortale sciagura stradale. Il disgraziato percorreva corso Novara diretto verso corso Regio Parco, quando, all'angolo di via Bologna si trovava ad un tratto il passo sbarrato da un carro appartenente a tal Giovanni Panetti che era diretto verso il centro della città. Il Brezzo arretrava di qualche passo; malauguratamente egli veniva così ad essere urtato dall'operaia Ermelia Bordin di 35 anni, abitante in via Cherubini 35 che gli giungeva in bicicletta alle spalle. L'urto provocava la caduta del Brezzo che finiva sotto le ruote del carro. Soccorso da astanti e portato all'Astanteria, giungeva al nosocomio ormai cadavere. Tanto la Bordin come il Panetti, dopo essere stati interrogati da un sottufficiale di P. S., sono stati rilasciati.

Una tragedia della gelosia

Un dramma, che aveva tragiche conseguenze, si svolgeva l'undici settembre dello scorso anno in corso S. Maurizio 77: il barbiere Giovanni Del Franco — colà abitante con la moglie Maria Roberto, un figlio di pochi mesi ed una cognata — rincasando verso le 20 domandava alla moglie dove e come avesse trascorsa la giornata. Sembra che il Del Franco da qualche tempo nutrisse dei dubbi sulla fedeltà della moglie. La donna non volle dare alcuna spiegazione; il Del Franco, accecato dalla gelosia e dall'ira, afferrava un coltello da cucina col quale colpiva la disgraziata, facendola stramazzare al suolo in un lago di sangue. Poi, rivoltosi verso la cognata, che era intervenuta in favore della sorella, le vibrava un colpo di coltello, ferendola; quindi, gettata l'arma, prendeva in braccio il figlioletto, e scendeva veloce le scale. Consegnato il bambino ad una inquilina, il Del Franco si allontanava rapidamente, ma veniva arrestato il giorno dopo. La Roberto moriva quasi subito, la cognata veniva giudicata guaribile in 12 giorni. Il Del Franco comparirà prossimamente dinanzi alla nostra Corte d'Assise per rispondere di omicidio aggravato.

Cose che càpitano...

Caduto dal triciclo!

Il venditore ambulante Giovanni Prina, di 48 anni, abitante in via Porta Palatina 4, mentre transitava su di un triciclo in piazza Emanuele Filiberto, cadeva accidentalmente e si feriva al capo ed al viso. All'Ospedale San Giovanni il Prina è stato ricoverato in osservazione.

Fra tram ed auto

In via San Massimo, all'angolo di via dei Mille, è avvenuto ieri pomeriggio uno scontro tra un autocarro guidato da certo Antonio Fea, di 34 anni, ed una vettura tranviaria della prima linea, manovrata dal tranviere Raudolino Lombardo. Nell'urto non si deplorano feriti, mentre invece i due veicoli hanno subito gravi danni. Il traffico di via San Massimo interrotto per circa 40 minuti è stato riattivato mediante l'intervento del carro attrezzi dell'azienda tranviaria municipale.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI CARROZZINE PER BAMBINI

Produzione tutta recente; assortimento del maggior interesse.

GIOCATTOLI

Il più ricco assortimento d'Italia. Tutto al massimo buon mercato. Via Viotti, fronte Torre Littoria.

IL FASCINO DELLA DONNA

corpo fresco, pelle morbida e vellutata emanante un delizioso profumo di fiori. Per toeletta e bagno idrocessenze Fiederal.

VENDITA ALL'ASTA
Patrimonio artistico F.lli SERRA

Via Cernaia, 30 - Torino

Queste eccezionali vendite all'asta, che si susseguono tutti i giorni alle 16.30, con un incessante ritmo di successo, hanno permesso che un certo spazio si sia verificato nei locali in modo da consentire che in essi possano ora trovare posto tutti i mobili e mobilini precedentemente contenuti nei magazzini e nei sotterranei. Rinfrescati nelle loro vernici, essi verranno posti in vendita a partire dalla prossima settimana ed il pubblico potrà riconoscere una volta ancora quale fosse la sensibilità di gusto che guidava la Ditta F.lli Serra nei propri acquisti. Oggi, giovedì, la preferenza della vendita sarà data ad un assieme di dipinti tutti di artisti piemontesi della Scuola dell'800 e contemporanei; a tutte le porcellane Royal Doulton; ad un ricchissimo assieme di cristalli Saint Lambert ed al magnifico studio maggiolino (così ammirato in questi giorni) che è tutto un trionfo di eccezionali intarsi di fregi e figure. Tutte le mattine, dalle 10 alle 12,30, esposizione degli oggetti che si vendono in giornata.

da BIANCHI GHIACCIAIE

I «tipi» che hanno sempre dato

I MIGLIORI RISULTATI

e che sono sempre i più richiesti e i più apprezzati. Visitate la nostra esposizione interna.

Via Viotti, fronte Torre Littoria.

CELEBRE CHIROMANTE

Consigli infallibili Scienza egiziana

LA PARIGINA

(debitamente autorizzata). Piazza Santa Giulia 11, P. 2°. Or. 10-12, 15-17. Esclusi mercoledì, giovedì.

I divertimenti

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA RAPSODIA D'AMORE

con *Karin Hardt, Sybille Schmitz e Paul Hörbiger*.

Sulla scena entusiastico successo dell'«*Orchestra Gregor*».

La PAGODA DANZE ROSSI

invita stasera, alle ore 21, alla grande serata di riapertura.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Mariti in pericolo» e documen. Luce: Da Dessiè a Addis Abeba.
VITTORIA: Rapsodia d'amore. Varietà.
CHIARELLA: Spettacoli musicali Comp. Germana Paolieri e film: «Roberta».
IDEAL: L'uomo che sbancò Montecarlo e Varietà. Diurni L. 1,05; serali L. 2.
STATUTO: Notte di carnevale. Frölich. Sabato: «Fuggiasca». Silvia Sidney.
BALBO: Viaggio improvviso e Varietà. Diurni 1,05 Ultimo varietà ore 22.
MAFFEI: Un marito ideale e Varietà. Prezzi diurni: L. 1-2-4; serali L. 2-4-6.
ALFI: «Acqua calda». Crik e Crok.
NAZIONALE: Follie di Broadway 936.
MASSIMO: «Senza rimpianto». Interpr. Elissa Landi, Paul Cavanagh. Sabato: «Shanghai». Warner Oland.
ITALA: «Al cavallino bianco». Suoc.
SAVOIA: «Aquila». Wallace Beery.
OLIMPIA: «Ma non è una cosa seria».
CORSO: «Il re dei commedianti» e docum. Luce: Da Dessiè a Addis Abeba.
REX: Occhi neri. Simone Simon, Baur e doc. Luce: da Dessiè a Addis Abeba.

DUE GRANDI SPETTACOLI trionfano al CINE REX

OCCHI NERI

con Simone Simon e Harry Baur

balzacchiano studio di ambienti e costumi in un ritrovo notturno di lusso e perdizione. Potenti contrasti sentimentali e drammatici: una impressionante figura di capo-cameriere mezzano e strozzino, vigorosamente disegnata da H. Baur.

DA DESSIE' AD ADDIS ABEBA

Entusiasmante finale della grandiosa vittoria italiana in Africa Orientale: la poderosa marcia di migliaia di macchine lungo la terribile cosidetta «strada imperiale» e l'entrata in Addis Abeba, semidistrutta dai barbari. Ore sublimi di inenarrabili fatiche, di fierezza, di gloria. Una delle più significative evocazioni della nostra campagna trionfale.

NAZIONALE: Follie di Broadway 936

Il grande successo della stagione.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Improvvisamente, mancava, il 24 Maggio, all'affetto dei Suoi cari il

Dott. Ing.

Boggio Cav. Riccardo

Capitano di Complemento

Ne dànno il triste annunzio il fratello **Gaudenzio**, le sorelle **Corinna** col marito Comm. **Ulderico Simone**, **Pierina** ved. Prof. **Mora**, i nipoti e parenti tutti.

Per espressa volontà del Defunto ne viene data partecipazione a funerali compiuti.

Strona Biellese, 27 Maggio 1936-XIV.

Pompe Funebri Geata - Telef. 46-018

Ieri, alle ore 13, serenamente spirava

Panaro Caputi Pasquale

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Ida Marsandino**, il fratello **Vincenzo** e i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 28 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Valentino Carrera, 27. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Geata - Telef. 46-018

L'Avv. **D. E. Cattaneo**, per i suoi e per sè, ringrazia con commozione quanti tributarono omaggio di affetto alla sua povera suocera

Maria Michelotta v. Tavella

La Messa di suffragio sarà celebrata mercoledì 3 Giugno, ore 8, in Via Nizza, 14. 17216

La novella di *Stampa Sera*

Il piacere della vendetta

L'offesa era stata sanguinosa e nel sangue doveva essere... lavata. Così pensava (e dentro ruggiva) Amintore Cortese, del fattaccio di cui era stato testimone e vittima insieme. Oh, non aveva avuto il tenentino (Di che arma? D'Artiglieria, gli parve) la faccia tosta di ballare più e più volte con Candida, senza manco presentarsi a lui — Amintore — che egli sapeva essere il fidanzato di lei?

E quei sorrisi, e quelle parolette sussurrate, e quell'indecente strisciar della faccia alla faccia?

Poche parole — è vero — eran corse tra lui e il bel figlio di Marte: ma uno scambio rapido e convulso di gesti: quelli che il codice cavalleresco del Gelli prescrive in tali circostanze...

Dato il carattere impulsivo, focoso ch'ei si conosceva — per cui da fanciullo lo chiamavano «zolfanello», non si sapeva render conto — Amintore — come si fosse trattenuto dal prendere a schiaffi il tenentino: ma... ora, ripensandoci, si era incamminato — quasi automaticamente — verso un negozio d'armaiolo, davanti la cui vetrina più di una volta si era fermato a guardare i recenti e perfezionati modelli di fucili da caccia e rivoltelle.

Era appena entrato nel negozio che gli si fece incontro un tipo di commesso piccolo — cerimonioso — panciutello e loquace la cui caratteristica più curiosa era una pronuncia spiccatamente francese; e un intercalare frequentissimo — *Monsieur* (che pronunciava rapidamente, a guisa di monosillabo: «Msieu»).

Il commesso mise innanzi al cliente un certo numero di rivoltelle, e ne faceva di volta in volta la spiegazione e l'elogio; con molti inchini e complimenti per la perspicacia e la pratica (*sic!*) che il cliente dimostrava.

«Io le consiglierei, *Msieu*, questo tipo: è uno Smith & Wesson di recente costruzione — brevettato —; noi ne abbiamo la esclusiva per l'Italia e per l'Estero: triplice effetto, estrattore automatico; tira a 600 passi: accensione centrale.

«Permettete, *Msieu*, ch'io richiami la vostra attenzione sulla precisione di tutti i particolari. Di questo tipo ne vendiamo giornalmente una dozzina: serve per difendersi dai ladri, dai lupi e — permettete — anche dagli uomini — come dire? — troppo intraprendenti verso la... donna d'altri...».

Amintore sudava freddo: ma più che all'arma che gli era presentata pensava al caso suo e al triplice (sì, «triplice effetto», la frase del commesso) modo di risolverlo.

In un primo tempo — quando vedeva davanti e intorno a sè tutto rosso — rosso sangue!? — avrebbe ammazzato prima lui — poi lei — poi rivolta l'arma contro se stesso: lì, alla tempia (destra o sinistra?). Panf — Panf — Panf!, tre colpi: secchi — precisi — tirati da un «franco tiratore» — infallibili al bersaglio: tre giovani vite, troncate ad un tempo — laghi di sangue — corpi agonizzanti — crani sfracellati — da cui il sangue usciva a fiotti a rigar sinistramente il suolo...

A interrompere il fiume di parole del commesso, Amintore in un momento di lucido intervallo del suo fantasticare (ed aveva un volto così congestionato che non isfuggì al venditore) — chiese: «E quant'è il prezzo?».

«Trecento lire, *Msieu*» fu la risposta.

«Troppo caro...».

«Allora, *Msieu*, potrei proporle quest'altro tipo, sistema Lefaucheur... Più a buon mercato: ma per «risolvere» questioni — permettete — di carattere intimo, non lo consiglierei: non sarebbe... di *bon-ton*, *Msieu*... Io me ne servo soltanto per misura di precauzione — in campagna, contro i ladri...».

Intanto Amintore continuava il suo colloquio «interno». Uccidermi? Per... lui? Sarebbe fargli troppo onore! Uccider lei? Ah, no: una lenta agonia — una vita fatta di rimorsi a getto continuo — di ogni giorno — di ogni ora... questa è la sola punizione adeguata al «fallo». Non ha ella dimenticato — in un'ora di folle abbandono — i giuramenti di amore eterno: non l'aveva forse — lei — proprio lei, esposto al ridicolo preferendogli il bel tenentino?!

Il commesso intanto, a confermare il suo giudizio sul tipo Smith & Wesson, seguitava: «Allora, *Msieu*, in questo caso — permettete — io insisto sul tipo che abbiamo prima esaminato... Straordinario: è la parola...». E, in così dire, presa l'arma tra mani, il commesso ne aveva rialzato il cane, presa la mira: trattenuto il fiato — quasi avesse — lì a portata di... arma — il nemico da abbattere. Se qualcuno avesse guardato in quell'istante la di lui faccia, irradiata da un lume di sorriso beato, estatico, avrebbe giurato che — Panf! — una testa saltava! Incredibile!

Amintore ebbe tale un gesto di mal rattenuta apprensione, tirandosi destramente indietro di qualche passo, che il commesso disse ammiccando: «*Msieu*, stia pur tranquillo, l'arma è scarica. I clienti ci son troppo cari!».

E l'interno soliloquio seguitava: «Se lo provocassi a duello?! Ma può un duello lavar sempre — e per sempre — onta di tal fatta? E se io fossi il ferito sul terreno? Non avrei — dopo tutto — il danno e le beffe? Poi... Candida (si chiamava ancora così la... colpevole svergognata!) Candida avrebbe «forse» avuta una soddisfazione di più...

«Che se poi la mia ferita fosse riuscita mortale, l'esito era che Candida e il bel tenentino avrebbero avuto — come dire? — ma sì, via libera per riallacciarsi... nei vortici del Walzer e dell'One-step...

«No. No. Fosse pazzo! Il piacere della vendetta egli voleva assaporarlo — a così dire — centellinarlo. «Vendetta: nèttare degli Dei» (Oh, toh, di chi era quello «scampolo» di esercizio scolastico, quando lo ticava cogli aoristi? Di Omero, o di Eschilo o non piuttosto di Euripide? *Iliade? Prometeo? Ifigenia in Aulide?* Ricordava soltanto questo particolare della vita di Euripide: che nelle sue tragedie aveva detto sempre male delle donne; ma, da buon Padre Zappata, si era poi ammogliato tre volte... ripudiandone due...).

Il commesso — preso l'aire — continuava imperterrito: «Ah, fidatevi di noi, *Msieu*: state allo Smith & Wesson... Il collaudo «unico» di quest'arma c'è stato poco tempo fa. Ricordate? Del fatto si interessarono la stampa, le cronache giudiziarie, i tribunali... Un marito tradito sparò sull'amante della moglie — un tenente — ora me ne sfugge il nome... Che avvenne? La palla andò fulminea a sforacchiare la giubba dell'uomo: ne fuoruscì, andò a sbattere contro una lampada di bronzo; di qui, rimbalzando, recò una profonda contusione alla donna che ne restò — per miracolo — illesa... e finì coll'ammazzare il micio che sonnecchiava su una sedia. Un *record!*».

All'udire la parola: «Tenente» Amintore ebbe un fremito, un sussulto...

«L'ufficiale è ora agli arresti... Ma lo assolveranno: la giustizia protegge gli amanti adulteri... forse perchè le leggi son fatte da... legislatori scapoli i quali han tutto l'interesse a tenersi... sgombra la via... *Msieu*».

Era giunto a quest'ultima battuta spiritosa il commesso quando Amintore aveva finito il suo esame di coscienza e ne aveva tratto — da quel loico che tra carne e pelle era in lui — la conclusione. Tale questa che un filosofo — di quelli che nei non lontani anni del liceo — insieme cogli «aoristi» gli facevan venir la barba — lo avrebbe volentieri accolto come uno di sua scuola. (Cinico? Forse. Peripatetico? Sì, non foss'altro per quel suo andare in su e in giù per la bottega dell'armaiolo; tanto che il commesso aveva pena a tenergli dietro per mostrargli... l'ultima «creazione» premiata a non so quante esposizioni. Chiusura triplice — scatto sicuro — canne a prova addirittura, di bomba, *Msieu*...).

Ora la conclusione — perentoria — definitiva — cui Amintore era giunto, si riassumeva — mentalmente — così: Uccidersi? No. E' da codardi rinunziare alla lotta per la vita e disertare il campo. Uccidere il tenente? No: non meritava l'onore di una pubblicità che ne avrebbe fatto una specie di eroico Don Giovanni: restava Candida. Quanto a lei, ella avrebbe, viva, espiato con rimorsi il suo «terribile» fallo... E se non piangi, di che pianger suoli o sciagurata?!

Se non che, tale conclusione rendeva ormai inutile l'acquisto di un'arma, fosse pure una rivoltella adatta per spaventare i ladri e i cani vaganti senza museruola...

Come se la sarebbe cavata Amintore, con quel commesso così petulante, che gli aveva «sciorinato» innanzi tre quarti dell'armeria perchè scegliesse? Ci voleva una mossa strategica.

«Dunque, non facciamo l'affare, *Msieu*?».

«Circa la rivoltella, ci penserò ancora... Se mai tornerò... Piuttosto — e volgeva intorno lo sguardo — che cos'è quell'arnesuccio che pende là?» (e indicò col dito).

«Una reticella per quaglie, *Msieu*».

«Il prezzo?».

«Dieci lire».

«Avvolgetemela bene. Prenderò quella».

E, sì dicendo, trasse dal portamonete una pezza da dieci lire e la posò sul banco.

Però quando uscì dal negozio (e gli pareva mill'anni di essere fuori di tiro degli sguardi di *Msieu*) soppesando con la destra... il pacchetto della «rete per quaglie» si sentì più umiliato, più meschino e meno «zolfanello» di quando vi era entrato...

Giuseppe Soavi

Ai confini dell'irreale

La stazione radio del nostro cervello...

Come uno scienziato italiano rivela e riesce a "fotografare" con un dispositivo prodigioso i pensieri e le onde della materia grigia

La camera isolante delle esperienze, in lamiera piombata: A) complesso oscillatore O. 1X, racchiuso in cofano blindato, che contiene anche l'alimentatore di placca e griglia; B) antenna captatrice; C) cuffia

Avete mai pensato cosa succeda in voi e attorno a voi quando pensate? o come si pensa? cosa è il pensiero? quale misterioso lavorio avviene in quei miliardi di cellule che formano il nostro sistema nervoso? come «lavora» la nostra materia grigia?

Sono domande che in tutti i tempi hanno affaticato l'umanità e alle quali la scienza cerca oggi di dare, se non la risposta definitiva, almeno qualche spiegazione logica, possibile, plausibile. Ma non addentriamoci troppo in questo arduo campo e contentiamoci qui di mantenerci sulle generali. L'essenza del pensiero lasciamola insomma in disparte, tanto non varrebbe che a confonderci ancora di più le idee.

Delicatissimi dispositivi

Quello che è indubitabile è che qualcosa succede «dentro», che una modificazione deve pure avversi in qualche modo, che a questa modificazione, oltre al pensiero che si forma, deve corrispondere qualche altra manifestazione anche intorno e all'infuori di noi. Quando pensiamo, un lavoro lo facciamo pure; a uno sforzo intellettuale troppo intenso corrisponde una sensazione di fatica; in casi specialissimi — alludiamo alla telepatia — si ha una vera trasmissione a distanza di pensieri, immagini, sensazioni.

Orbene, qualcosa di questo genere si è potuto oggi provocare a piacere. Non solo, ma fissarlo mediante delicatissimi dispositivi sperimentali, e fotografarlo, «vederlo», studiarlo.

E' al prof. Ferdinando Cazzamalli, libero docente di clinica neuro-psichica nella R. Università di Roma, che dobbiamo tali studi del più alto interesse scientifico e dagli sviluppi che non si può esitare a prevedere fecondissimi.

Tratto di film corrispondente ad allucinazione spontanea morbosa in soggetto neuropsicopatico consistente nella visione di un congiunto morente con interpretazione delirante di auto accusa

E' anche interessante ricordare che, dal punto di vista generale e teorico, tali ricerche si ricollegano fondamentalmente alla scoperta del Galvani sull'elettricità animale. Derivano da quella disputa famosa che ebbe una rana come protagonista, il Galvani e il Volta antagonisti. Com'è noto, il primo sosteneva che le gambe di quella provvidenziale rana appesa a una ringhiera metallica si contraevano per elettricità propria, l'altro che il fenomeno aveva una causa esterna. Era nel giusto e infatti scoprì la pila. Ma anche l'elettricità del Galvani era una realtà. Quando un muscolo si contrae, si genera sempre nelle sue fibre una forza elettromotrice, la quale, come ogni corrente elettrica, provoca attorno un campo magnetico. In seguito si è accertato che anche l'energia nervosa è di natura elettrica ed è stato possibile studiare le correnti del cuore, dei tessuti in genere allo stato di riposo, di azione e di alterazione, dei nervi, del cervello.

Come avviene l'esperimento

Anzi di più, che cioè i centri nervosi debbono funzionare «periodicamente», quindi sono accompagnati da variazioni periodiche della loro forza elettromotrice, quindi da onde elettromagnetiche. Si noti bene questa differenza che è essenziale: non corrente continua come nei muscoli, ma una scarica, sia pur di ordine infinitesimo, oscillante.

Ecco allora che le cellule nervose acquistano una possibilità radiante, diventano altrettanti minuscoli centri emissivi di onde.

Il Cazzamalli ha il grande e originale merito di aver affrontato questo appassionante problema biofisico ponendosi da un punto di vista strettamente sperimentale e nello stesso tempo subordinando le sue esperienze a due condizioni favorevoli: concentrare la ricerca su fenomeni cerebro-psichici di grande intensità; usare rivelatori sensibilissimi di fenomeni elettromagnetici..

La prima condizione l'ha realizzata mettendo a fuoco nella indagine i fenomeni più imponenti della attività psicosensoriale del cervello umano (sogni, visioni allucinatorie spontanee e provocate, stati di creazione artistica, ecc.). La seconda con lo studio, la costruzione e il progressivo affinamento di apparecchi speciali basati sulla valvola termoionica. Egli è giunto così all'attuale dispositivo, il nono della serie, che consiste in un complesso oscillatore a triodo per onde ultracorte. Esso capta le onde elettromagnetiche delle cellule nervose, le amplifica, le rettifica, manda la corrente a un registratore speciale, cui è annesso un dispositivo per la registrazione fotografica del fenomeno.

Pittore: tipo sensoriale visivo per eccellenza. Alpinista, partecipò alla scalata delle Ande con la spedizione italiana; stato passivo interrotto dall'invito a rievocare la parte di ascesa al Tronador con la ricerca drammatica di Alpinisti periti

Le radiazioni delle cellule

Seguiamo ora insieme una di queste sedute straordinarie.

C'è una cameretta di lamiera piombata che funziona da vera e propria gabbia isolante, in modo da garantire che dall'esterno non giungano altre onde disturbatrici. Da una parte è il complesso oscillatore a triodo, regolato su lunghezza d'onda di circa un metro; di fianco un lettino sul quale durante l'esperienza sta sdraiato il soggetto. L'antenna (come vedete il nostro paragone con la radio non potrebbe calzar meglio) decorre a una settantina di centimetri al disopra del... pensatore e, sorretta da bastoncini isolanti di ebanite, va alle valvole ricevitrici.

Il complesso di apparecchi per la «ripresa» delle sensazioni umane: a) oscillografo a corda vibrante; b) fonte luminosa; c) lente di concentrazione del fascetto luminoso; d) cassetta nera che racchiude il film in svolgimento; e) sportellino che abbassato lascia scoperto il film per l'impressione del puntino luminoso; f) accumulatori, trasformatore, reostato

Il soggetto è dunque disteso, a occhi chiusi, in pieno stato di indifferenza psichica. La camera è illuminata da luce rosea, l'oscillatore è già stato regolato a un buono e stabile innescamento, dal tasto di comando si mette in moto il film.

Ma che cosa registrerà mai? Ebbene pensate a un apparecchio costituito da una corda metallica sottilissima tesa fra due estremi e capace di vibrare. Essa porta uno specchietto sul quale cade un raggio di luce, proveniente da una sorgente luminosa fissa che, riflesso, va a impressionare una pellicola cinematografica.

Se mettiamo in moto la macchina di ripresa, a obbiettivo sempre aperto, il film comincerà a registrare una banda luminosa rettilinea e uniforme. Ma s'interrompa improvvisamente lo stato passivo del soggetto con l'inattesa ingiunzione di pensare a persone o a fatti che lo interessano profondamente dal lato affettivo. Se il soggetto è idoneo e le condizioni psicologiche dell'esperienza si effettuano, dopo un breve istante, che sembra corrispondere a un accumulo di carica psicosensoriale, si determina un brusco influenzamento sul complesso triodico.

Anche il galvanometro accusa la corrente amplificata e raddrizzata che gli giunge e il suo equipaggio mobile (la corda e lo specchietto) si mette a vibrare. Sulla pellicola non compare più un segno rettilineo ma un parossismo di nodi e smorzature.

Essi documentano il decorso di un fenomeno elettromagnetico irradiato dal cervello umano. Ci fanno pensare che se mirabile è il suo potere, se tutto abbraccia con la fantasia, anche lo spazio non gli è negato perchè può varcarlo e rivelarsi ancora a distanza.

Radion

Tratto di un film di 10 metri, che mostra il tracciato quale si presenta quando, ad apparecchi funzionanti, corrisponde una esperienza negativa per assenza di vivaci fenomeni psico-sensoriali in soggetto da tale lato psichico inattivo

Tratto di film corrispondente a uno stato di «trance» onirico in soggetto medium-sensitivo

Sonno onirico di un musicista

Otto volumi

sulla dottrina politica fascista

Roma, giovedì sera.

Il Direttorio Nazionale del Partito, allo scopo di dare un indirizzo unitario ai corsi di preparazione politica che hanno luogo presso le Federazioni, ha ordinato la redazione di una serie di testi che contengano l'essenziale per ogni disciplina. Così a cura del Partito, sono stati stampati i seguenti otto volumi: *La dottrina del Fascismo* (dagli «scritti e discorsi del Duce»); *Il P.N.F.; L'ordinamento dello Stato fascista; L'economia fascista; La politica sociale del Fascismo; Il cittadino e soldato; L'Italia nel Mediterraneo; La cultura fascista.*

I volumi, di piccola mole, non esauriscono, come è ovvio, la vasta materia, ma sono da considerare come un'utile guida per la conoscenza del Fascismo nei suoi principii ideali e nelle sue opere, e daranno per ciascuna disciplina una chiara linea di riferimenti da seguire nell'insegnamento e nelle discussioni. In questo senso, oltre che agli insegnanti e agli allievi dei corsi, i volumi sono utili a quanti vogliono chiarire le proprie conoscenze intorno ai principii e alle realizzazioni della Rivoluzione fascista.

La «Fondazione Respighi»

per i giovani compositori

Roma, giovedì sera.

La Federazione fascista dei professionisti e degli artisti comunica:

«Ad onorare la memoria dell'illustre musicista recentemente scomparso, Ottorino Respighi, il Sindacato Nazionale dei musicisti rendendosi interprete del sentimento di tutti i musicisti italiani, si è fatto promotore di una «fondazione Respighi» destinata alla assistenza dei giovani compositori».

Sono subito pervenute numerosissime le adesioni e le sottoscrizioni. Queste si ricevono presso ogni Segreteria provinciale e interprovinciale e presso la Segreteria nazionale del Sindacato musicisti di Roma.

Navigazione marittima e navigazione aerea

Berlino, giovedì sera.

La gigantesca aeronave germanica «Hindenburg» ha testè compiuto il suo primo viaggio per l'America del Nord impiegando il tempo «record» di poco più di 60 ore, circa la metà cioè di quanto potrà impiegarne la nuovissima nave inglese, la «Queen Mary», che tra breve affronterà l'Atlantico con le sue 80 mila di stazza ed i suoi 200 mila cavalli di forza. La coincidenza di queste rapidissime traversate oceaniche in condizioni tanto differenti ha fatto chiedere a qualcuno se per caso non siamo giunti ad un bivio della storia del traffico transoceanico dei passeggeri, e se per avventura l'aeronave diventerà l'alleata oppure la concorrente della navigazione marittima.

Se l'aeronave gode di una maggiore velocità e di una parità di prezzi (riferiti a quelli delle prime classi dei piroscafi) e forse anche di sicurezza ormai, la nave ha possibilità maggiori nel trasporto quantitativo dei passeggeri, prerogativa che difficilmente l'aeronave potrà contenderle.

Bisogna tuttavia notare che un confronto fra l'aeronave «Hindenburg» ed il piroscafo «Queen Mary» non è possibile «sic et simpliciter», quando si pensi che di fronte ai 200 mila cavalli di forza della nave inglese stanno i quattromila cavalli dell'aeronave germanica. Il costo del «Queen Mary» (senza ricorrere al francese «Normandie» che è costato 900 milioni di franchi francesi) serve a coprire abbondantemente la costruzione di parecchie aeronavi «Hindenburg» e con tutta probabilità questi parecchi «Hindenburg» potrebbero trasportare presso a poco lo stesso numero di passeggeri del «Queen Mary» tenendo presente anche la maggior frequenza di viaggi della aeronave nel confronti del piroscafo.

Quello che resta completamente all'oscuro, perchè non si hanno in merito neppure dati approssimativi per le aeronavi, è il fattore rendimento e soltanto in avvenire un giudizio più sicuro e documentato potrà emettersi in favore dell'uno o dell'altro mezzo di trasporto.

Probabilmente però, come è sempre successo, il nuovo mezzo di trasporto non si sostituirà completamente al primo già esistente, ma gli si affiancherà ed ognuno dei due avrà la propria speciale clientela.

Il Tribunale del Popolo in Germania

Berlino, giovedì sera.

Il «Tribunale del Popolo» creato in Germania nell'aprile del 1934, radunatosi per la prima volta dopo tre mesi dalla sua istituzione unicamente per giudicare su cause di «alto tradimento», ha perduto dal primo aprile del corrente anno, il suo carattere eccezionale per rientrare, quale magistratura regolare, nella costituzione legale della Germania.

Mentre finora, in tutte le cause discusse, l'accusa pubblica era rappresentata dalla Corte suprema, secondo la nuova legge, il Tribunale del Popolo avrà una propria magistratura d'accusa, cosidetta «Procura dello stato presso il Tribunale del Popolo», nonchè il suo proprio organico di membri giudici, che non dovranno essere di età inferiore ai 35 anni e saranno nominati a vita. Poichè detto tribunale verrà ad occupare nel Reich una posizione particolare, la Germania finirà con l'avere una seconda «Corte Suprema».

Quali sono le funzioni del «Tribunale del Popolo»? Anzitutto la sua denominazione potrebbe facilmente indurre in equivoco, perchè il suo compito precipuo non è quello di fare valere i principii del nazionalsocialismo come tribunale rivoluzionario permanente, bensì quello di giudicare esclusivamente nelle cause per alto tradimento, come sarebbe il tradimento di «segreti militari».

Ciò spiega come, diversamente dagli altri tribunali, il pubblico potrà conoscere soltanto il «fatto» della condanna o dell'assoluzione, non mai la «motivazione», per ragioni intuitive.

Questo nuovo istituto avrebbe potuto più correttamente chiamarsi «Tribunale di Stato» e non del Popolo, ma ciò sta ad indicare viceversa in quanta intima misura Stato e Popolo si identifichino in Germania.

s. m.

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTONOVANTATREESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	35	21	14
MILANO	46	34	41

IL SOLE sorge domani alle 4,47; tramonta alle 20,6. **La LUNA** sorge alle 13,39; tramonta alle 1,15. Temperatura del 28 di 38 anni fa: minima + 13°, massima + 22°,6'.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Maria Maddalena de' Pazzi, S. Massimo.

FUNZIONI DI DOMANI. — Santa Teresa del B. G.: Quarantore. - Corte di Maria a Maria SS. Speranza Nostra, a S. Rita da Cascia, a S. Tommaso, a S. Bernardino, a S. Giorgio, a S. Alfonso, a S. Antonio da Padova.

FIERE DI DOMANI. — Ciriè, Paesana, Friero Montezemolo, Verres.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 23 corrente. Ruota di Roma: 21 da 72 settimane, 63 da 70, 60 da 68, 8 da 67, 18 da 67, 74 da 60, 29 da 58. - Ruota di Torino: 52 da 113, 58 da 69, 2 da 59, si è ripetuto il 34 in ritardo di 67 settimane. - Ruota di Venezia: 66 da 111, 12 da 94, 8 da 79, 69 da 67, 89 da 62, 79 da 57, 87 da 52.

Estrazione della corrispondente settimana del 1926: Torino: 18, 25, 73, 38, 7; Bari: 68, 58, 35, 16, 77; Firenze: 54, 1, 5, 19, 72; Milano: 25, 8, 70, 1, 38; Napoli: 90, 24, 3, 2, 5; Palermo: 27, 69, 53, 29, 90; Roma: 27, 21, 87, 46, 61; Venezia: 17, 59, 47, 60, 26.

REVISIONE DISOCCUPATI industria e commercio: domani ultimo giorno cognomi con iniziali T, U, V, W, Z.

SPORT. — Domenica semifinale Coppa Italia (calcio): Torino-Fiorentina.

MOSTRE. — Salone de «La Stampa»: dalle 15 alle 19 Mostra di Vittorio Avondo. — Scuola Carducci: ceramiche artistiche (9-12, 15-18).

I MOTOCICLISTI sono invitati al Raduno di Genova del 31 corr.

ANEDDOTI. — Da secoli gli abissini si trasmettevano questa profezia, fatta dalla regina Saba quando diede alla luce il primo figlio: «Fino a quando i miei discendenti regneranno su questo paese nessun straniero potrà conquistarlo». Nel 1916, Alì Selassiè cacciò dal trono la dinastia dei Menelik, discendente in linea diretta dal primo re dei re. Venti anni dopo la profezia si è avverata.

Piccolo calibro

Case di vetro

Fra i commerci più strani che fioriscono negli Stati Uniti vi è quello delle *case per formiche*. Queste case, o «palazzi» — come le chiamano i vari... architetti — consistono in due lastre di vetro, della lunghezza di un metro circa, messi parallelamente in una cornice ad un centimetro di distanza. L'interstizio viene riempito di terra e attraverso il vetro si vedono le piccole gallerie dove le formiche lavorano e vivono. Queste laboriose bestiole costruiscono, formano numerose famiglie, si lavano (circa venti volte al giorno), seppelliscono i morti in veri e propri cimiteri, trasportano uova e larve, mangiano, dormono... Insomma, attraverso i muri di vetro di questa casa alla Palazzeschi, gli americani si divertono a raffrontare la loro vita con quella — meno meccanica ma altrettanto dinamica — della favoleggiata formica. Lo spettacolo, infatti ha il suo fascino: e chi possiede questo regno in miniatura si sente un po' Gulliver nel paese dei Lillipuziani. Se si potesse mettere l'Europa tra due lastre di vetro, sì che ne vedremmo delle belle...

Pane e narcisi

Gli arabi attribuiscono a Maometto questa sentenza:

«Se un uomo si trova ad aver pane in ambe le mani egli deve scambiare una pagnotta per dei fiori di narciso, giacchè se il pane nutre il corpo, i fiori nutrono l'anima».

Cucine pneumatiche

La fantasia sbrigliata di parecchi scrittori romanzeschi ha descritto le città del 21° secolo dove il cibo — come l'acqua e la luce — è distribuito nelle case per mezzo di tubi. L'idea è stata effettivamente realizzata a Berlino dove 300 inquilini di palazzi sono stati messi in comunicazione con il «Centro-cibario» o cucina, dalla quale si possono ottenere pranzi completi a richiesta telefonica. Il pranzo giunge un minuto dopo la telefonata, a grande velocità, confezionato [illegible] da speciali termos.

Le diverse distinte dei pranzi fanno parte di un catalogo di 300 pagine (1700 pranzi), catalogo che viene offerto gratis agli abbonati.

Il ritrovato sarà senza dubbio pratico e molto comodo, ma la standardizzazione della mensa non riusciamo ad ammetterla. Ve lo immaginate due sposini in forse tra il CQ 4566 (*pastasciutta, bistecca con patatine, frutta, formaggio*) e il BF 75412 (*riso e fagioli, polpettine al sugo, prosciutto, e miele*)?

No, la cucina non è, come la pensano troppe signore, una mansione vile o — tutt'al più — l'onesta ricreazione di «brave massaie» antimoderne: la cucina è la casa, è la famiglia, la vita. E' il compenso che la moglie offre al marito che ritorna stanco per la quotidiana fatica. Il pranzo pensato e preparato dalla moglie non soddisfa soltanto il corpo, ma anche lo spirito. «Pane e fiori» come disse Maometto.

Igiene redditizia

Pare che gran parte delle entrate di Aga Khan, capo spirituale dei Maomettani di Ismaele, provenga dalla vendita dell'acqua del suo bagno quotidiano. Quest'acqua viene venduta a circa cinquanta lire la bottiglia ai fedeli, che la credono dotata di straordinari poteri. Calcolando che il bravo ed astuto Khan faccia le sue quotidiane abluzioni in mezzo ettolitro di acqua, sono cinquanta bottiglie miracolose che ogni giorno vengono... messe in commercio, ossia tanto per 2500 lire.

Ecco un uomo che non si scorderà mai di fare il bagno.

Forza dell'abitudine

Un giornalista è morto. Il suo angelo custode lo porta in cielo e sta per farlo entrare, quando San Pietro si fa sulla soglia domandando:

— Professione?

— Giornalista.

— Non c'è posto!

E chiude la porta.

— Allora — consiglia l'angiolo — andiamo a vedere all'inferno.

— Andiamo pure.

— Giornalista? — grida il portiere dell'inferno. — Non c'è posto.

E richiude la porta, ma con più garbo di San Pietro.

Il giornalista prende la cosa con filosofia; si ritira in una stella abbandonata e fonda un giornale.

Un mese dopo aveva gli ingressi di favore per il cielo e per l'inferno.

IN CUCINA E IN CASA

POLPETTONE DI MAGRO. — Preparare un ripieno con due acciughe, un rosso d'uovo, 5 gr. di capperi e un poco di formaggio grattugiato. Spalmare del ripieno tre frittate da un uovo ciascuna, ma di diverso diametro; sovrapporle in ordine di grandezza, arrotolare e legare leggermente. Passare il polpettone così ottenuto in una salsa che si ottiene con 50 grammi circa di burro, un poco di funghi freschi o freschi, cipolla, salsa di pomodoro, sale e pepe.

LE SPUGNE si puliscono immergendole per una mezz'ora in una bacinella d'acqua nella quale sarà stato spremuto il succo di un limone. Risciacquare poi abbondantemente e far asciugare.

il "giovedì" di Stampa Sera

(Testi di Nizza e Morbelli - Disegni di Bioletto)

Il postiglione del Duca (2

ANTEFATTO. — In un assalto di briganti il postiglione del Duca Amedeo I di Savoia viene a morte. Prima di spirare egli consegna un prezioso messaggio al nipote Filiberto Bonando, che lo accompagnava. Il giovane giura di recare il plico a destinazione, anche a costo della propria vita.

Composta la salma dello zio e seppellitala con le ultime [illegible] che gli rimanevano nella borsa, Filiberto, prima di accingersi al viaggio volle elevare a Dio una preghiera. Mentre sostava nella piccola chiesa di montagna, un frate gli si avvicinò. «Figlio mio — gli disse il monaco — si vede che sei un viaggiatore. Bada a te. Tu sai che gli Stati sono da anni armati l'un contro l'altro. Gravi pericoli sovrastano i viandanti. Gli Ugonotti in bande armate battono le strade».

L'avvertimento del frate proveniva da saggezza, perchè l'Europa era allora a ferro e fuoco per la guerra dei Trent'anni, tra protestanti e cristiani fedeli alla Chiesa di Roma. Le città soffrivano per lunghi assedi, che si concludevano con aspre battaglie sotto le mura da conquistare. Filiberto, benchè giovanissimo, era tuttavia fermo nella sua intenzione. Ricevuta la benedizione del frate, si rimise in cammino a spron battuto. Infatti sul messaggio consegnatogli dallo zio in punto di morte era scritto: «Da consegnarsi di persona e con tutta fretta al banchiere Hans Van Rijn di Anversa».

Era giunto nell'aspra regione dei Vosgi, quasi alle porte di Nancy, e si era fermato per abbeverare il cavallo, quando si vide venire incontro un gruppo di uomini armati. Giuntogli da presso il gruppo si fermò e un uomo, che pareva il capo, ordinò ai suoi: «Prendete questo giovane e portatelo nella casamatta del forte».

Che fare? Meglio era assecondare i propositi di quegli armati per non destar sospetti. Tradotto nel forte, il giovane fu gettato nella casamatta, ove già erano altri prigionieri, viaggiatori fermati per la strada.

Seppe così dai suoi compagni di sventura di essere caduto come sospetto di appartenere alla fazione ugonotta nelle mani delle guardie del Duca di Nancy. La prima preoccupazione di Filiberto fu quella di provvedere a che il prezioso messaggio non finisse nelle mani dei suoi carcerieri. Con una pietra appuntita si fè un taglio nella gamba sinistra e quindi, strappato un lembo di camicia, si fasciò, avendo cura di avvolgere nei giri di benda il messaggio, minutamente piegato. *(Continua).*

BALENA. — Sebbene abbia l'aspetto di un immenso pesce e nuoti nel mare, è un mammifero dell'ordine dei cetacei. E' il più grande degli animali viventi e abita nei mari polari. Può raggiungere una lunghezza superiore ai 25 metri e un peso di 150.000 chilogrammi. La sua mandibola superiore reca degli enormi denti fluttuanti detti *fanoni*, disposti vicinissimi l'uno all'altro, i quali servono come una rete, per trattenere i pesci e lasciar uscire l'acqua ingurgitata.

Altra acqua le esce dal mezzo della fronte come l'alto zampillo di una fontana. Ha generalmente due piccoli, che allatta e protegge con estrema vigilanza. Dotata di una forza enorme, può vivere fino a mille anni. Sebbene sia enorme è vivacissima e agile. Respira per solito ogni due o tre minuti, ma può restare anche un quarto d'ora sott'acqua: vi rimane anche un'ora, se è ferita. E' molto ricercata dai pescatori

per il suo olio e per i fanoni. I pescatori, detti *balenieri*, la catturano con arpioni lanciati da un cannoncino. Tali arpioni sono muniti di un piccolo obice che scoppia nel corpo del cetaceo.

Ricordate l'episodio di Pinocchio che visse nel ventre della balena? L'episodio è accaduto ad un uomo vero: il profeta Giona passò tre giorni nel ventre di una balena e quindi fu miracolosamente reso alla vita.

BALILLA. — Il nome del fanciullo che, con un gesto di ribellione, accese a Genova la rivolta per la cacciata degli Austriaci (1746). Un drappello di soldati austriaci trascinava per le vie della città un grosso mortaio, che ad un tratto affondò nel fango in una via del quartiere popolare di Portoria. Il sergente richiese arrogantemente l'aiuto dei popolani e usò anche il bastone. Un ragazzo si fece largo tra la folla gridando *Che l'inse?* (Devo romperla?) e scagliò un sasso in fronte al tracotante straniero. Seguì una sassaiola che fu l'inizio della rivolta. Cinque giorni dopo gli Austriaci erano cacciati. Taluni storici affermano che il fanciullo si chiamasse Giovan Battista Perasso.

Il nome di questo intrepido ragazzo, ricordato anche da Mameli nel suo inno, col verso

I figli d'Italia son tutti Balilla,

è oggi il nome di ogni fanciullo italiano. L'Opera Nazionale Balilla, creata dal Duce per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù, è stata istituita nel 1926 e comprende: i Figli della Lupa (fino agli 8 anni), Balilla (da 8 a 14 anni), gli Avanguardisti (da 14 a 18 anni),

le Piccole (fino a 13 anni) e le Giovani Italiane (da 13 a 18 anni).

In ogni provincia esiste un Comitato dell'O. N. B. La Sede Centrale e spirituale di questo importante istituto, detto dal Duce: «la pupilla del Regime» è al Foro Mussolini a Roma.

Con la cerimonia della Leva Fascista i Giovani giunti al diciottesimo anno di età entrano a far parte del Partito Nazionale Fascista.

Secondo gli ultimi dati, l'O. N. B. ha in forza i seguenti appartenenti: Balilla 2.176.044; Piccole Italiane 1.805.360; Avanguardisti 690.614; Giovani Italiane 209.987. Totale 5.031.905.

BANDIERA. — Drappo di lana leggera, con particolari colori, che serve di insegna ad ogni nazione. Le sue origini sono antichissime e derivano dalla necessità di distinguere a distanza il corpo al quale appartiene un reparto di armati e di offrire ai soldati dispersi un riferimento per rassembrarsi. I Romani usarono l'insegna e il vessillo.

B, bonta e bonaccione,
con due pancie tonde e uguali,
è per certo la più buona
fra le lettere badiali.

B del bene è l'iniziale
ma si adatta un poco a tutto:
in due borse, a peso uguale,
tiene il bello e tiene il brutto.

Tiene il brutto e tiene il bello,
la bruttezza e la beltà;
ha le gobbe del cammello
in cui serba la bontà.

L'iniziale è dei beoni
(bere bere ad ogni botte!)
e man forte dà ai bricconi
con il buio della notte.

Burbanzoso, con la barba,
di parole ha una catasta
e fra l'altre — se ci garba —
c'è anche l'ultima che è «basta»!

Mentre quest'ultimo era un vero e proprio gonfalone, i primi erano emblemi del manipolo e recavano la lupa, il cavallo, il cin-

ghiale, il minotauro, il drago e infine l'aquila, che fu insegna di legione.

Il nostro tricolore è una variante della bandiera della Rivoluzione Francese, con la sostituzione del verde all'azzurro. Comparve per la prima volta il 6 ottobre 1796 come insegna delle legioni lombarde e italiane sotto Bonaparte.

La bandiera rappresenta un sacro simbolo e costituisce motivo di fierezza per il cittadino e oggetto di venerazione e rispetto per tutti. Ad essa vanno tributati gli onori militari e, quando passa in testa ai reggimenti, è dovere di ognuno farle omaggio salutandola.

La nostra bandiera comprende tre bande, verde bianca e rossa, disposte nell'ordine [illegible]mente all'asta. Carlo Alberto fregiò la bandiera dello scudo di Savoia e della coccarda azzurra. Il 23 marzo 1848 il Re dichiarava: «Per meglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana, vogliamo che le nostre truppe, entrando nel territorio della Lombardia e della Venezia, portino lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore italiana».

BERSAGLIERE. — Specialità di fanteria dell'Esercito Italiano, creata il 18 giugno 1836 da Alessandro Ferrero della Marmora. Le guerre dell'Indipendenza e la Campagna di Crimea furono il battesimo glorio-

so di questi baldi e intrepidi soldati. Successivamente, la presa della Tripolitania (Sciara Sciat, Henni, Bir Tobras, Zuara) riaffermò le virtù tradizionali di eroismo delle Fiamme Cremisi. L'11.o Regg. conquistò a Tripoli la medaglia di oro al Valor militare. Nel 1915 vennero costituiti trenta nuovi battaglioni di bersaglieri e nel 1917 tre reparti di assalto della stessa Arma.

Il bersagliere ciclista, quello mitragliere, quello ardito, perpetrarono e mantennero viva la fiamma eroica del Corpo.

Benito Mussolini vi è appartenuto.

L'Ordinamento attuale comprende 12 reggimenti ciclisti su 2 battaglioni. Ogni battaglione è su tre compagnie, il cui armamento principale è costituito da mitragliatrici leggere.

Nella recente vittoriosa Campagna d'Africa i bersaglieri hanno dimostrato come l'antico valore sia più che mai vivo. La presa di Gondar, compiuta dalla Colonna Starace, è legata al nome del Corpo.

BOCCACCIO GIOVANNI - (1313-1375). — E' considerato il padre della prosa italiana. Nato probabilmente a Parigi e condotto dal padre, mercante di Certaldo, in Italia, studiò a Napoli e si stabilì quindi a Firenze. Fece in seguito viaggi

per tutta l'Italia, incaricato di ambascierie e per suo diletto. Fu grande amico del Petrarca al quale consigliò lo studio di Dante e l'amore per la Divina Commedia. Il Boccaccio, italiano estroso, di saldo ingegno e di spigliata fantasia, scrisse in italiano e in latino grande copia di opere. Egli va però famoso per il suo Decamerone, cento novelle legate fra loro da una vicenda nella quale si figura come sette donzelle e tre giovani si trovino e si raccontino scambievolmente vicende vere e fantastiche su uomini del loro tempo e del passato. Le novelle sono così una sfilata di tipi e di caratteri reali con estrema evidenza e con tocco felicissimo.

Grande merito del Boccaccio è altresì quello di essere stato il primo commentatore ed esaltatore di Dante. Egli infatti lesse la Divina Commedia nella chiesa di S. Stefano al popolo fiorentino. Scrisse pure una *Vita di Dante* e un commento ai 17 primi canti del poema.

Qual'è quella cosa...

... che ti guarda se tu lo guardi, ed è cieco; che ti parla se gli parli, ed è muto?

Lo specchio.

***

... che cammina senza gambe e ha la pelle di un altro?

La scarpa.

***

... che è piena di buchi, eppure tiene l'acqua?

La spugna.

***

... che cammina a bandiera abbassata e riposa con la bandiera alzata?

Il tassametro.

***

... che si porta in Africa e dice di cadere anche se è fermo?

Il casco.

Leggete attentamente l'indovinagrillo e cercate di scioglierlo prima di voltare il giornale e leggerne la risposta.

Caccia grossa

Agostin, l'esploratore,
vuole fare il cacciatore.
Egli pensa che lo struzzo
mangia pure il calcestruzzo.

Sparge chiodi sull'aperto
brullo spiazzo del deserto.
Ecco già che il grosso uccello
a mangiarli sta bel bello.

«Mangia mangia, riempi il gozzo
che hai profondo come un pozzo!
Mangia mangia per benino»,
fra sè mormora Agostino.

La mangiata, ecco, è finita.
D'una grossa calamita
s'arma allor l'esploratore
che vuol fare il cacciatore.

Allo struzzo s'avvicina
e l'attira, lo trascina.
E' la bestia catturata,
Agostino, che trovata!

Cronache dei piccoli

Il bue parente del boia

La somiglianza del nome «boia» con «bove» è chiara, ma in genere si ritiene che sia puramente accidentale. Invece i due nomi sono veramente connessi l'uno con l'altro.

Gli antichi Romani chiamarono «boia» una striscia di cuoio bovino [illegible] per impiccare gli schiavi rei di qualche delitto. Come il nome passasse dal capestro al carnefice che lo usava, è cosa molto semplice, della quale si hanno altri esempi: per «tromba» si intende infatti, nel linguaggio comune, tanto lo strumento quanto chi lo suona.

Il padrone che voleva far impiccare uno schiavo chiamava: «Boia!», intendendo «capestro». Alla chiamata rispondeva il carnefice occorrendo. Così nacque l'uso di chiamare il carnefice col nome al quale rispondeva.

La posta recata a nuoto

Probabilmente l'unico posto dove i postini trasportano le lettere a nuoto è nella piccola isola di Niuafo del gruppo Tonga del Pacifico del Sud. Quest'isola è completamente circondata da scogli pericolosi e correnti traditrici, che rendono impossibile l'approdo di qualsiasi nave o battello.

Una volta al mese il postale arriva dalla Nuova Zelanda e si ferma a due miglia almeno dall'isola. I postini dell'isola lo raggiungono a nuoto, recando un bastone che, sull'estremità superiore porta appeso il sacco della posta in partenza. Giunti al postale, scambiano il sacco della posta in partenza con una cassa impermeabile e galleggiante, contenente la posta in arrivo: questa cassa viene spinta a nuoto dai postini fino all'isola.

Un'isola che visse due mesi

Molti anni fa il caso ha giocato un brutto tiro ai giapponesi. Data la natura vulcanica, propria dell'arcipelago giapponese, in seguito a movimento tellurico era sorta dalle acque un'isola di considerevoli proporzioni che fu tosto battezzata col nome di Mushima.

Il governo giapponese si affrettò a far piantare nel bel mezzo dell'isola la bandiera nazionale. Ma dopo due mesi, in seguito ad altro movimento tellurico, l'isola fu nuovamente inghiottita dalle acque e si sommerse recando con sè gli smaglianti colori nipponici.

Il convento e le imposte

Come una suora fu truffata da un sedicente funzionario

Roma, giovedì sera.

Al convento delle suore di Santa Maria Liberatrice, si è presentato un giovane chiedendo di parlare con suora Agnese Marchesi. «Sono un funzionario dell'Ufficio delle imposte — ha dichiarato il giovane — e motivi urgenti di servizio mi costringono ad arrecare pochi minuti di disturbo».

Ammesso alla presenza della suora, il sedicente funzionario delle imposte dopo aver illustrato la sua delicata, importante attività, ha detto:

«Mi risulta che loro hanno avanzato domanda per la diminuzione dei contributi. Ecco, io sono qui per questo: l'istanza è stata accolta e la tassa è stata diminuita».

Il giovanotto estrasse dalla borsa di pelle zigrinata di documenti, un bollettario dalla copertina grigio-verde, ne staccò una ricevuta già compilata e la porse alla suora. La ricevuta, con l'intestazione dell'Ufficio delle imposte, portava la seguente dicitura: «Ricevo lire 1200 a saldo contributi 1935». Suor Agnese si allontanò per breve tempo, ritornò con il denaro, lo porse al giovane, lo ringraziò e lo accompagnò fino all'uscita.

Dopo alcuni giorni la suora ha scoperto che il visitatore a cui aveva consegnato le 1200 lire era un imbroglione. Alla suora non è rimasto che denunciare la truffa patita.

Per lo sviluppo della coltura di piante produttrici del caucciù

Roma, giovedì sera.

Ad integrare l'iniziativa già presa dal Servizio chimico militare del Ministero della Guerra, di affrontare per la prima volta in Italia il problema delle piante produttrici del caucciù, la Confederazione Fascista degli Agricoltori ha deciso di dare la propria incondizionata collaborazione, attraverso i suoi organi centrali e periferici, al fine di poter raggiungere gli scopi prefissi. L'Italia non è produttrice di caucciù e le ventimila tonnellate del suo fabbisogno provengono tutte dalle Indie inglesi e olandesi. Il caucciù è indispensabile per numerose applicazioni interessanti la vita civile e la difesa nazionale.

Quanto mai opportuna è quindi l'iniziativa presa per studiare lo sviluppo della coltura di piante erbacee e arboschive acclimatabili in Italia e nelle colonie, quali il guayule, il taraxacum, l'eucomia, ecc., all'infuori delle piante classiche da gomma, tipo hevea, ecc.

Il Presidente della Confederazione on. Muzzarini ha istituito all'uopo una Commissione di cui fanno parte, oltre i tecnici del servizio chimico militare e i rappresentanti degli Enti e delle Organizzazioni sindacali agricole, anche noti studiosi dell'argomento.

Bimbo vittima di un franamento di sabbia

Budapest, giovedì sera.

Otto bambini calatisi a giocare in un fosso di sabbia nei dintorni di Budapest si sono messi a scavare una galleria. Ma all'improvviso la massa di sabbia è precipitata loro addosso e un bambino è rimasto ucciso. Gli altri hanno riportato leggere ferite.

L'incendio delle pinete del New Yersey può considerarsi circoscritto

New York, giovedì matt.

L'incendio delle pinete del New Yersey può considerarsi circoscritto, ma su 15.000 acri di terreno gli alberi sono stati anneriti del tutto, e quattro villaggi sono rimasti gravemente danneggiati. Si deplorano cinque morti, otto moribondi e vari sperduti.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III. Ore 16.40: La camerata del Balilla e delle Piccole Italiane — 17.10: Notizie sul Giro d'Italia — 17.15: Concerto vocale col concorso del soprano Rachele Ravina e del baritono Renato Borghi — 17.55-18.10: Boll. presagi e spigolature di Aladino — 18.00: Com. del Dopolavoro e della Società Geografica — 19.20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Conversazione a cura della R.U.N.A. — 20.35: Impressioni sul Giro d'Italia — 20.45: «Wunder Bar», rivista-spettacolo in 2 parti di Katscher-Farkas-Herczeg, diretta dal M.o Tito Petralia, col concorso del Trio vocale sorelle Lescano e dei duo pianistico Bormioli-Sampirini - Nell'intervallo: Il Pellegrini: «Avvenimenti e problemi» - Dopo l'operetta: bollettino artistico — 23.40-23.30: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II. Ore 19-20.5: Musica da ballo — 20.45: «Fedora», opera in 3 atti di Umberto Giordano, diretta dall'autore - Negli intervalli: sen. G. Bevione: «Attualità economiche e finanziarie» - Conversazione di Luigi Antonelli - Dopo l'opera: giornale radio.

Vienna: Ore 22.10: Concerto di dischi - 23.30-1: Musica da ballo — **Bruxelles I:** 21.15: Musica da camera - 22.10: Dischi richiesti — **Bruxelles II:** 21: Musica viennese - 23.10-25: Musica da jazz — **Praga:** 22.15-25: Musica da ballo — **Parigi P.P.:** 20.30: Musica di dischi - 20.55-24: «Tutto a gonfie vele», rivista in 20 quadri di Rip-Willemetz (Dalle «Nouveautés») — **Parigi T. E.:** 20.30: Concerto — **Radio Parigi:** 21.45: Concerto sinfonico - 23.15-0.15: Concerto di musica francese contemporanea — **Tolosa** [uncertain]: 20: Concerto variato, orchestra argentina, operette - 23.15-0.30: Orchestra viennese, musica da ballo, fantasia, musica militare.

Appendice de *La Stampa della Sera* (49

LA NEMICA

Romanzo di GASTONE RICCIARDI

«Egli mi ha rovinato mettendomi alle costole un «suo agente segreto, un certo Arsenio Bouchon, e fa«cendomi cadere alle lusinghe ingannatrici di quella «donna senza cuore e senza onore che si chiama Mi«chelina Delbos. Essa, d'accordo con du Courtraing «e con Bouchon, mi ha rovinato premeditatamente «per indurmi a divorziare e darle il mio nome.

«Io ho fatto giustizia di questi miserabili. Ma ri«tengo necessario che tu sappia che il barone du «Courtraing mi ha perseguitato con tanta tenacia «onde costringermi a cedere alla sua volontà. Egli «voleva obbligarmi a dare Giamonda in moglie a suo «figlio Pietro. E' stato lui stesso che mi ha confessato «tutto ciò. Mi ha offerto di restituirmi la mia fortuna «e tutti i nostri beni, a condizione che Giamonda spo«sasse suo figlio! Io ho rifiutato, dicendogli che mia «figlia non è da vendere!

«Qualunque cosa avvenga nell'avvenire, sappi che «io non voglio che Giamonda porti quel nome esc«crato! Glielo domando per l'affetto che Giamonda «mi ha dimostrato, per il rispetto che si deve ai «morti... Sì, ai morti!...

«Quando riceverai questa lettera, mia buona El«vira, mia cara, io avrò espiato le mie colpe.

«In quest'ora suprema m'inginocchio con profonda «umiltà ai tuoi piedi, e ti prego di dimenticare le ore «di dolore che ti ho procurate per ricordare soltanto «quelle in cui ci siamo tanto amati...

«Addio, Elvira. Perdonami e prega la Misericordia «Divina per me.

RODOLFO».

Prese finalmente un terzo foglio e, dopo essersi raccolto per alcuni istanti, scrisse lentamente:

«Figliuola mia,

«Quando il signor de Toutevenance ti consegnerà «questa lettera, io sarò morto. Voglio però che tu «sappia che, in quest'ora suprema, il tuo ricordo mi «è stato dolce, prezioso e soprattutto consolante.

«Ho commesso degli errori imperdonabili. Per col«pa mia, tu e tua madre avete crudelmente sofferto «e continuerete, ahimè!, a soffrire, perchè io vi ho rovi«nate e — disgraziato che sono! — mi sento incapace «di risalire la china che ho disceso, di redimermi col «lavoro e col sacrificio, di rifare la mia vita! Sono «troppo vecchio, ormai, troppo stanco, troppo sfidu«ciato... Meglio, dunque, sparire!

«Tua madre ti dirà che sono stato rovinato da «un miserabile che si chiama il barone du Courtraing. «Egli voleva obbligarmi a darti in sposa a suo figlio «Pietro... Io ho rifiutato! Ed è per questo che scom«parisco.

«Ricordati di ciò, se ti proponessero di portare «quel nome esecrato! Sono sicuro che rifiuterai, mal«grado la tua povertà, malgrado le ricchezze che Pie«tro du Courtraing e suo padre potrebbero offrirti.

«Confido che tu rispetterai questa mia ultima «volontà.

«Addio, cara Giamonda. Ti benedico e ti amo.

Tuo padre RODOLFO».

Chiuse il piego, vi scrisse l'indirizzo del notaio di Moulifort, lo affrancò e andò a gettarlo in una buca postale.

Quindi chiese a se stesso:

— Come farò?

Macchinalmente si tastò le tasche e si accorse che aveva lasciato in casa l'orologio e il portafogli.

Il suo portamonete non conteneva che una ventina di franchi e un mazzo di chiavi. Egli gettò le chiavi nella Senna e risalì lentamente verso l'Avenue Rapp. Erano le sette di sera.

Rodolfo passava in quel momento dinanzi ad un piccolo ristorante che aveva, sul marciapiede, un terrazzino circondato da piante. Si sedette ad uno dei tavoli e mangiò macchinalmente ciò che il cameriere gli ammannì.

Degli operai che lavoravano in quei pressi alla costruzione di uno stabile, andarono a sedersi ai tavoli vicini. Essi guardavano di tanto in tanto con meraviglia e con diffidenza quel signore elegante che mangiava solo soletto in uno degli angoli della terrazza.

— Aspetterà qualcuno... — disse sottovoce uno degli operai.

Altri operai sopraggiunsero, e presero posto ad un tavolo. Erano degli italiani. Udendoli parlare nel loro idioma natio, Rodolfo ripensò al viaggio di nozze che trent'anni prima aveva fatto con Elvira in Italia. La loro gioia era avventurarsi a braccetto per le vie sconosciute, a Roma, a Firenze, a Venezia; fermarsi a caso a far colazione nella prima trattoria davanti alla quale capitava loro di passare, e dove il loro italiano esitante dava spesso origine a degli equivoci graziosissimi...

Elvira, stretta al suo fianco, gustava la sua felicità con una timidezza squisita...

Elvira! Egli la rivide, col suo bellissimo profilo da cammeo, coi suoi occhi pensosi, così profondi e così dolci... Rivide suo figlio, il suo Rolando, che gli somigliava tanto. Rivide la cara Giamonda...

E, improvvisamente, ebbe la tentazione folle di correre verso quelle infelici, di gettarsi ai loro piedi, di piangere, di accusarsi, di invocare il loro perdono... Ma sarebbe stato un perdono a troppo buon mercato! Il male ch'egli aveva fatto sarebbe rimasto immutato. La sua coscienza non avrebbe potuto aver pace.

— No, no! — Bisogna pagare di persona! — egli mormorò.

Si alzò. Gettò sul tavolo i venti franchi che gli rimanevano, uscì in istrada e si diresse verso il Giardino delle Piante.

Camminò lungamente, seguendo il fiume, fumando sigarette l'una dopo l'altra. Moriva di sete, ma non aveva più nemmeno il denaro occorrente per pagarsi un bicchiere di birra...

Si avvicinò ad una fontanella che era in quei pressi, e si chinò a bere avidamente. Poi si guardò attorno.

Era a pochi passi di distanza da un ponte, in un luogo deserto, rischiarato malamente da alcuni fanali a gas. Raggiunse il ponte e vide una piccola scala di pietra che conduceva fino al greto. Discese i gradini con la lentezza solenne della statua del Commendatore nel «Don Giovanni».

Giunto sul greto, si frugò nelle tasche e vi trovò una lettera a lui diretta. Posò a terra il suo cappello e vi mise dentro la lettera e i guanti. Poi vi mise anche una pietra, perchè il vento non portasse tutto via.

Si avvicinò al fiume e mormorò:

— Suvvia, Moulifort, bisogna scomparire!...

Si segnò col segno della Croce e mormorò ancora:

— Elvira, Giamonda, perdonatemi! Mio Dio, abbiate pietà di me!

Si protese verso l'acque melmose, chiuse gli occhi, spiccò un salto... Si udì un tonfo, un gorgoglio... e poi più nulla.

(Continua)

Gli ottanta anni di Pio XI

Il Papa

dalla longevità florida e serena

Roma, giovedì sera.

Per la solenne cappella papale che si svolgerà nella Basilica vaticana domenica prossima in occasione del genetliaco del Papa e del suo ingresso nell'80° anno sono state già erette le tribune e ricoperti coi damaschi di Alessandro VII i grandi pilastri. Innanzi alla cattedra è stato eretto il trono dal quale il Papa assisterà alla Messa solenne.

Alla sera la facciata della Basilica e il colonnato della piazza saranno illuminati a fiaccole e lanternoni. Alle 20,30 il card. Pacelli offrirà un pranzo di gala nella Sala dei Paramenti.

Pio XI entra il 31 corr. nel suo ottantesimo anno di vita con una così schietta serenità, che assume, in taluni momenti, aspetti di vera gioia. Chi ha la ventura di avvicinarlo, ha potuto constatare come egli, da qualche tempo « aspetti » veramente la fausta data e ne affretti col desiderio sempre più vivo l'arrivo. Ai pellegrini che riceve e ai visitatori singoli non manca di accennare all'imminente avvenimento e attorno a sè, nel giorno particolarmente solenne, ha voluto si adunassero Vescovi,

Sua Santità Pio XI

dirigenti delle organizzazioni di Azione Cattolica, pellegrini e soprattutto giovani, che egli predilige. Un noto francescano che appena qualche giorno fa venne ricevuto dal Papa, uscendo dal lungo e affettuoso colloquio, mi diceva: « Il Papa si appresta a celebrare i suoi 80 anni con lo stesso slancio con cui i giovani sogliono festeggiare i loro venti anni ». Vi è qualche cosa di commovente e insieme di confortante in questo alto senso di perenne giovinezza, che non ha rimpianti. Come dall'alto delle immacolate vette alpine conquistate, l'allora don Ratti, alpinista, si affacciava senza tremore a guardare gli abissi superati, oggi Achille Ratti, Pontefice, guarda dall'alto della Cattedra di Pietro la lunga e faticosa ascesa della sua vita, tutto intento a coronare di nuove imprese il compito difficile e altissimo che gli fu assegnato.

Lavoratore instancabile

Della vita dei suoi Predecessori si conoscono le caratteristiche più intime, le abitudini personali più riservate. Di Pio XI non molto si sa perchè quel riserbo dignitoso che sempre accompagna in ogni atto Papa Ratti, impedisce che la curiosità e l'indiscrezione lo raggiungano oltre la soglia del suo privato appartamento.

Lavoratore instancabile, egli deve la sua florida vecchiaia al metodo e all'estrema sobrietà. Quando era prefetto dell'Ambrosiana di Milano aveva nella sua camera da studio tre grandi tavoli e su di essi teneva ordinata e divisa la materia dei diversi lavori in corso. Questa abitudine Pio XI ha conservato e nella sua biblioteca privata si vedono, su di un largo tavolo, ben ordinate e classificate, entro grosse cartelle, le « pratiche » allo studio. E su questo grande tavolo, il Pontefice può rapidamente e sicuramente trovare, scegliere e consultare il documento che gli occorre. Un orario ben distribuito, che va dalle primissime ore del mattino alle tarde della notte, gli consente di sbrigare gli affari della Chiesa e di dedicare qualche ora ai suoi studi prediletti.

Pio XI si alza alle 6 e mezza, estate e inverno; si sbarba da solo usando un rasoio automatico: due volte al mese il parrucchiere gli taglia i capelli. Poco dopo le sette, il Pontefice è già nella sua cappella privata per la preparazione alla Messa. I Camerieri segreti partecipanti lo aiutano a indossare i sacri paramenti e lo servono all'altare. Terminata la celebrazione del Santo Sacrificio, il Papa ascolta un'altra Messa in ringraziamento, che viene detta a turno dai Camerieri segreti. Segue una frugalissima colazione di caffè e latte e due biscotti.

Nella vicina sala da studio, il Papa sfoglia la sua corrispondenza privata e dà un'occhiata ai giornali, italiani ed esteri, che gli vengono precedentemente segnati nei punti di maggiore interesse. Con regolarità cronometrica alle nove precise, Pio XI scende con l'ascensore dal terzo piano del Palazzo Apostolico, al secondo, dove si trova l'appartamento di rappresentanza. Là è ad attenderlo il Cardinale Segretario di Stato, con il quale conferisce sui più importanti avvenimenti religiosi e politici del momento. Subito dopo si iniziano le udienze dei Cardinali Prefetti o Segretari delle diverse Congregazioni, udienze che sono regolate da un'apposita tabella.

Alpinista appassionato

Giunge così il mezzodì, ora destinata all'inizio delle udienze private, che si susseguono fino alle 13,30 circa. Pio XI, dopo avere preso un tazza di brodo, passa per le grandi sale dell'appartamento nobile, dove sono schierati pellegrini e visitatori ammessi alle udienze collettive o « di passaggio ». Pio XI si intrattiene volentieri con queste folle che gli portano il saluto e l'omaggio delle genti di tutti i Paesi, le accoglie con paterna benevolenza, ha per tutti parole di incoraggiamento, di benedizione, di augurio. Parla dei loro interessi spirituali, ma non dimentica quelli materiali; mostra di non ignorare le avversità e i dolori della vita, celebra, soprattutto, l'eroismo ignorato di quanti compiono giorno per giorno il loro modesto lavoro, manda una speciale benedizione ai vecchi e ai bambini.

Alle 14,45, talvolta anche più tardi, il Papa si ritira per il pranzo. Come è noto, egli prende il cibo sempre da solo ed è servito dal suo aiutante di camera. Pio XI è molto parco ed i medici attribuiscono appunto a questa sua rigorosa sobrietà la mirabile resistenza del suo fisico. La lista del modesto desinare è semplice e quasi invariata. Pio XI preferisce la cucina milanese: risotto o minestra di verdura, un piatto di carne bianca o pesce in bianco, un contorno di verdura cotta, due dita di vino rosso molto secco, un arancio o una banana, spesso frutta cotta. Niente dolci nè liquori, poco pane tostato o due grissini. La refezione è chiusa da una tazza di caffè leggero.

Alpinista appassionato, grande camminatore, il Papa anela all'aria aperta, ai vasti orizzonti. Così egli non può fare a meno di una gita quotidiana nei giardini e, per sopperire alle eventuali avversità atmosferiche, egli indossa, quando è cattivo tempo, un impermeabile bianco, che non disdice all'abito sacro. Sceso con l'ascensore al cortile di San Damaso, sale in automobile, che lo conduce nei giardini, dove lascia subito la macchina per la passeggiata a piedi. Lo svago del Papa dura da un'ora a un'ora e mezzo. Rientrato nei suoi appartamenti, Pio XI si ritira nella sua biblioteca per lavorare. Sull'imbrunire egli concede ancora qualche udienza privata. Alle 20 ritorna nella cappella privata per l'adorazione al Sacramento e per la recita del Rosario. Alle 21 ha luogo la cena: due uova al latte o al burro, un piatto di verdura cotta, un po' di frutta pure cotta e un dito di vino innaffiato con acqua di Fiuggi, che il Papa beve anche durante la giornata. Mezz'ora di riposo e di pacata conversazione con i Segretari che gli riferiscono intorno a qualche avvenimento della giornata, quindi il Papa fa chiedere per telefono notizie dei suoi familiari che abitano a Roma.

Le « ore migliori »

Vengono poi le « ore migliori », come egli le chiama. Il Papa si dedica ai suoi studi prediletti e alle letture preferite. Molti volumi sono inviati quotidianamente al Pontefice. Egli sceglie fra questi con rapidità e precisione di intuito quelli che meritano la sua attenzione e — poichè rifugge per istinto naturale dai libri le cui pagine siano state precedentemente rifilate e ama i volumi intonsi — dà ordine che si taglino le pagine di questo o di quello. Quando uno scrittore, che ha fatto omaggio di una sua opera al Papa, viene informato che « è stato dato ordine che le pagine vengano tagliate », se ne mostra giubilante; chè ciò significa che il Pontefice leggerà o almeno scorrerà il libro.

Verso la mezzanotte il Papa si avvia alla camera da letto per il riposo. L'appartamento privato del Pontefice si compone di cinque camere oltre alla cappella privata: un salone di ingresso, un salottino, lo studio, la camera da letto, la sala da pranzo. Nell'appartamento sono poi due camere per i camerieri segreti e una terza per l'aiutante di camera o cameriere. Le camere sono quanto di più sobrio e semplice si possa immaginare. L'unico mobile lussuoso è la scrivania del Papa, in ebano intarsiata d'avorio, la stessa che fu già di Benedetto XV.

Nel salone di ingresso sono tre ricchi armadi di noce e mogano con ornamenti in madreperla e avorio, in cui sono conservati i doni che i fedeli fanno al Pontefice. Malgrado Pio XI mandi ai conventi e agli istituti religiosi la massima parte dei doni che gli pervengono, tuttavia egli ama conservarne alcuni o per la loro preziosità o per la rarità o anche per lo speciale ricordo che al dono è annesso.

G. Castelli

Si apre la sesta Triennale di Milano

La famosa saliera del Cellini è partita da Vienna

La saliera di Benvenuto Cellini (Foto Robert Haas, Vienna)

Vienna, giovedì sera.

Sono partite ieri sera alla volta di Milano sotto la scorta di un funzionario del Museo viennese di Storia dell'arte, tre casse contenenti 18 oggetti artistici, tra i quali la preziosa saliera del Cellini, che figureranno alla Triennale. Gli oggetti sono stati assicurati per oltre dieci milioni di lire.

Come viaggiano i gioielli artistici

Negli ultimi giorni sono state effettuate dall'Austria spedizioni veramente eccezionali: una ha compreso un gruppo di magnifici cavalli di Lipizza, che per raggiungere Londra hanno preso posto in veri e propri vagoni-letto per destrieri, imbottiti e tappezzati a meraviglia, e tutti montati su carrelli a quattro assi; la seconda gli oggetti che il Museo viennese di Storia dell'arte ha gentilmente dato in prestito alla Triennale milanese. Questi oggetti non hanno bisogno di molti vagoni imbottiti, e neppure di carrelli su quattro assi, giacchè viaggiano dentro casse originalissime, costruite secondo il brevetto Bäuml, di Vienna.

In verità, invece che in una cassa, gli oggetti viaggiano in due, venendo essi imballati dentro una cassa interna sospesa, mediante molle la cui tensione può essere regolata con dei tiranti a vite, ad una cassa esterna. Dato e non concesso che il collo abbia a precipitare da una certa altezza, il soffice imballaggio e la sospensione interna impediscono qualsiasi rottura. I diciotto oggetti d'arte partiti per Milano hanno quindi dovuto essere assicurati (per una cifra di dieci milioni) esclusivamente contro i pericoli dell'incendio e dei furti.

I viaggi delle opere d'arte sono ormai all'ordine del giorno: a un'esposizione austriaca recentemente tenuta a Londra ha figurato una raccolta di porcellane giunta a destinazione benissimo, e ad un'esposizione cinese il Museo di Storia dell'arte viennese ha potuto serenamente spedire preziosissime coppe di porcellana. Lunedì scorso è stata composta ed adascorso è stata composta ed adagiata in una delle casse descritte, e quindi spedita a Milano, la famosissima saliera in oro sbalzato e fuso fatta da Benvenuto Cellini. L'artista fiorentino racconta nelle sue memorie di avere eseguito il modello nel 1539 per rispondere al desiderio del cardinale Ippolito d'Este, mentre l'opera sorse più tardi, a Parigi, fra il 1540 ed il 1543, per conto di Francesco I.

La cassa brevettata « Bäuml » per la spedizione degli oggetti d'arte

Imballaggio della saliera del Cellini

La saliera è arrivata fino ai giorni nostri per miracolo: infatti nel 1562, epoca nella quale il nome del Cellini pareva dimenticato, stava per essere fusa assieme a molti altri pezzi del tesoro reale, ma la salvò all'ultimo momento il tesoriere de Gonnert. Nel 1570 Carlo IX di Francia la regalò all'arciduca Ferdinando del Tirolo, il quale l'aveva rappresentato nel matrimonio per procura con Elisabetta d'Austria.

La base della saliera, in ebano, poggia su sfere destinate a permettere gli spostamenti sulla tavola. Nella scanalatura dello zoccolo figurano i quattro dei che rappresentano i venti e le quattro parti del giorno; la superficie rappresenta il mare e la terra: le due figure principali sono Tellus e Nettuno. L'artista vide le divinità troneggiare sui prodotti dell'acqua e della terra, e con la posa dei piedi delle figure principali volle simboleggiare l'armonia dei due elementi. Tranne la base, tutte le parti sono in oro, e tutte, tranne le figure dell'arco di trionfo, a sbalzo.

Le nostre fotografie, dovute al signor R. Haas, di Vienna, mostrano la preziosa saliera — che è l'unico lavoro di oreficeria di sicura fattura del Cellini — e le diverse fasi dell'imballaggio, nonchè l'originale cassa adoperata per la spedizione. La Triennale milanese sarà inaugurata, com'è noto, domenica 31.

j. z.

Sguardo panoramico su l'antico e il moderno

Milano, giovedì sera.

(bev.). *Domenica mattina la sesta Triennale delle Arti decorative sarà inaugurata da Sua Maestà il Re d'Italia. Tutti sanno quale sia il valore e quali siano gli scopi di questa eccezionale esposizione che, in breve volgere di tempo (trapiantata da Monza a Milano, in quel candido ed originale Palazzo dell'Arte che sorge nel centro del Parco), anche per le cure appassionate del suo presidente dottor Giulio Barella, ha su di sè richiamato l'attenzione del mondo. Domenica mattina la Triennale spalancherà i battenti al grande pubblico; ma già si può prevedere il successo che le dovrà arridere per i tanti progressi e le tante conquiste che, ad ogni costo, essa ha voluto raggiungere. Progressi e conquiste che ha affermato col massimo entusiasmo ed il maggior impeto, proprio in questa annata, in cui l'Italia imperiale di Mussolini, alla gloria delle armi vuole unire anche quella ch'è data dalla genialità e dalla laboriosità di un popolo sempre « in piedi ».*

Un nuovo padiglione

I critici diranno quali siano i frutti, in rispetto all'arte ed alle sue molteplici applicazioni, di questa sesta Triennale; noi dobbiamo limitarci ad uno sguardo panoramico, ad una veduta di assieme. Anzitutto questa edizione si è arricchita di un nuovo padiglione, un architettonico, luminoso edificio che staccandosi da un'ala del Palazzo dell'Arte, costeggiato da una roggia che forma sinuosi percorsi, si protende nel folto del Parco. In questo padiglione, oltre alla « Mostra dell'abitazione » in cui l'impiegato come il professionista come l'operaio troveranno quanto di meglio può appagare sia il gusto sia la borsa, oltre alla « Mostra dei materiali » che costituirà la delizia dei tecnici e degli edili, è stata approntata con particolare amore l'esposizione internazionale di architettura, eccezionale documentazione degli sviluppi stilistici e delle soluzioni tecniche conseguiti dall'architettura moderna in tutti i campi e in tutti i paesi del mondo.

La sezione italiana ha la preminenza con gli esemplari più tipici e significativi: vi figurano il modello della « Città universitaria » di Roma progettata dall'architetto Piacentini; quello della città di Sabaudia dovuta agli architetti Montuori, Piccinato, Scalpelli e Cancellotti; della stazione di Firenze; del monumento ai Caduti fascisti di Bergamo e di altre opere degli architetti Bottoni, Lenneri, Cuzzi, Mezzanotte, Natoli, Portaluppi, ecc. Nella stessa sezione figura anche il Palazzo delle Poste di Napoli degli architetti Vaccaro e Franzi, del primo dei quali è anche da notare la Scuola d'Ingegneria di Bologna; poi si vedono riprodotti l'Università Cattolica di Milano, dell'architetto Muzio; le Case del Fascio di Intra, di Como, di Lissone, dei Sindacati dell'industria di Lecco, gli Stadi costruiti a Lucca dagli architetti Fagnoni e Bianchini; le costruzioni sportive ad Ankara dell'arch. Vietti-Violi, le nuove costruzioni del Foro Mussolini dell'arch. Del Debbio, le Case Balilla degli architetti Mansutti e Miozzo, la prima casa a struttura d'acciaio a Milano, dell'architetto Belgioioso e altre case di abitazione di Lingeri e Terragni completano la rassegna.

Quanto mai notevole è la partecipazione internazionale che ha messo in gara 22 Nazioni. Mediante fotografie e plastici il pubblico conoscerà Zlin, la « città delle scarpe » con case operaie, campi sportivi, stabilimenti, zone di verde, ecc. costruita per iniziativa di Tommaso Bat'a e dell'architetto cecoslovacco Gahura; l'università e l'ospedale di Arhus; il quartiere operaio di Drancy; il quartiere economico presso Monaco con intorno il Parco e la Chiesa; il quartiere di abitazione dell'architetto Jacobsen intitolato all'italiana: « Bella vista », costruito presso Copenaghen. Dalla città universitaria di Parigi, fra i cui padiglioni figura quello della Svizzera progettato da Le Courbusier; dalla città olimpionica di Berlino di March si va fino alla realizzazione di interi piani regolatori, e, insomma, dall'Europa all'America, all'Estremo Oriente, tutto ciò che di più caratteristico e grandioso fu costruito, appare, in questo interessante e istruttivo caleidoscopio. L'architettura di tutto il mondo è presente a Milano.

Nel Palazzo dell'Arte è disposta, al primo piano, la Mostra della scenotecnica, con maschere, costumi, bozzetti di scena e teatrini che danno un'idea esatta dell'evoluzione teatrale avutasi in Italia e nei maggiori paesi stranieri. Quindi, uno spiccato rilievo conta la Mostra dell'oreficeria antica italiana, mostra che continua quella precedente nelle varie Triennali del « vetro antico » e del « bronzo antico ». Le opere sono disposte con un ordine cronologico; sicchè lo stesso profano attraverso il linguaggio di tanta magnificenza, può dedurre le espressioni civili, guerriere e religiose che si susseguirono nei tempi. Perciò le oreficerie romane provenienti dal tesoro di Lovere (Castello Sforzesco), gli oggetti di Ercolano e della Casa del Menandro a Pompei che hanno sollevato tanto stupore anni or sono al loro ritrovamento; la patera d'argento scoperta a Parabiago, ora a Brera; il clipeo argenteo di Ardaburius Aspar del Museo di Firenze; certi « pezzi » d'Ercolano, danno l'idea della ricchezza, del fasto coloristico del Basso Impero. Fra gli oggetti di uso personale figura anche l'anello sigillo di Augusto. In un'altra vetrina fa contrasto la nuova arte cristiana, la quale dalla potenza e dal fasto romano si trasfigura nella divina trascendenza cattolica. La fantasmagorica densità del colore, in queste preziose opere, è in funzione liturgica, a venerazione ed onore del mondo divino. In questo reparto sono ordinate le oreficerie Paleo-cristiane con le due capselle d'argento sbalzato del VI secolo — concesse da Grado — in cui le forme romane già si disfanno, le minuterie barbariche, orecchini, anelli, pendenti, collane e fibule provenienti da Torino, Firenze e Roma.

Nelle vetrine destinate alle opere del Trecento, che risentono ormai dell'influsso gotico, figura il famoso Altarolo portatile di argento sbalzato conservato nella chiesa di Montona d'Istria recante lo scudo di Bartolomeo Alviano che lo donò alla chiesa e che si dice il Colleoni portasse con sè sul campo. Dalla Francia è pervenuto il preziosissimo e suggestivo braccio reliquiario di S. Luigi di Tolosa del 1336. Un'altra grande vetrina raccoglie le oreficerie sacre del Quattro e Cinquecento insieme ad alcuni pezzi provenienti dal Louvre. In un settore a parte sono disposte le oreficerie profane dello stesso Rinascimento. In esse già si avverte la sapiente ed estetica impostazione architettonica, la tendenza naturalistica, la cultura classica nella figurazione mitologica e, in generale, l'influenza umanistica. Infine, una vetrina a parte protegge la famosa saliera del Cellini che è stata concessa per un breve periodo dal Museo Storico Artistico di Vienna.

Le opere del Trecento

Al pianterreno sono inoltre allogate le Mostre straniere, che non furono mai così numerose come quest'anno. Mentre l'ultima Triennale contava solo sei Nazioni, la presente ne vanta dieci, e cioè: l'Austria, il Belgio, la Cecoslovacchia, la Francia, la Germania, la Spagna, la Svizzera, l'Ungheria, la Finlandia ed, extra-ufficiale, la Svezia. Raggiunto lo scalone, parapettato da varie staffe le quali vogliono dimostrare come la costruzione moderna tenga conto anche di questo tipo di ornamento, nel primo ripiano, su la grande parete di fronte, è disposto il mosaico del pittore Mario Sironi rappresentante la « Nuova Italia costruttrice ». Si entra di qui nel « Salone d'onore », oggi detto « Salone della Vittoria », il cui allestimento è il risultato di un concorso bandito dalla Triennale e vinto dal gruppo Polanti, Nizzoli, Fontana e Persico i quali hanno cercato di risolvere il problema dell'arte monumentale con gli stessi elementi moderni, ispirandosi ai concetti dell'architettura nuova, e razionalista ».

Naturalmente le arti decorative anche in questa « edizione » hanno la prevalenza; però, questa volta, con originale criterio, non sono raggruppate per materia, bensì offerte in « vetrina », vale a dire ambientate nell'ambiente a loro più confacente, quello che più giova al risalto della loro leggiadria, della loro suggestione. Anche « far la vetrina » è cosa, oggidì, artistica, che significa impiegare mezzi di attrazione che più o meno possono valorizzare gli oggetti esposti. La prima galleria di queste vetrine è occupata dall'Enapi (Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie), l'istituzione presieduta dall'on. Buronzo e che presenta oggetti oltre che di gran lusso e di eccezionale lavorazione, anche di uso comune, ideati da artisti architetti, pittori e scultori, di fama ormai riconosciuta, ed eseguiti da esperimentati e valorizzati artigiani d'ogni regione d'Italia. Tale armonica comunione fra artisti ed artigiani è frutto di un lungo ed intenso lavoro conseguito con tenacia per molti anni.

Le Scuole d'arte

Una eccezionale importanza ha assunto quest'anno la Mostra delle Scuole d'arte nazionali, alle quali la Triennale ha offerto le maggiori agevolazioni. Il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. conte De Vecchi di Val Cismon oltre che compiacersi con la presidenza della Triennale per questa iniziativa, ha voluto darci una pratica cooperazione designando il prof. Ferruccio Pasqui, del Regio Istituto d'arte di Firenze, quale suo rappresentante; e il professor Pasqui, d'accordo col Direttorio della Triennale, ha in breve coordinato le varie attività. Sono stati perciò invitati tutti i Regi Istituti e le Regie Scuole d'arte d'Italia a svolgere entro precise misure fornite dalla Triennale, determinati lavori decorativi eseguiti con determinate tecniche o materie, secondo i caratteri e le specializzazioni delle diverse scuole. E gli Istituti e le Scuole hanno risposto all'appello con una totalità e un fervore esemplari. Dalle maggiori alle minori, dalle città più grandi e più ricche ai più modesti borghi alpigiani e marini, è una piccola folla di giovanissimi artigiani che ha mandato alla Triennale i frutti pazienti e appassionati del nobilissimo lavoro scolastico. Ecco così i ricami e i lavori di tarsia della Scuola di Anagni; i rami sbalzati, le sculture e gli affreschi di quella di Bologna; i mobili, i soprammobili della scuola canturina; le tarsie di quella di Cascina; le ceramiche e le terracotte di Castellamonte; le tarsie e i rami sbalzati di Castelmosso; le ceramiche di Fano. Ecco l'Istituto di Firenze con i suoi affreschi e le sue terracotte, e la Scuola femminile fiorentina con i suoi ricami; ecco Isernia con i suoi ferri battuti; e Lanciano con i rami lavorati; Lecce con i suoi legni intarsiati; Lucca con le sue terracotte; Gradisca con le sue sculture e le sue ebanisterie; Marino con i suoi legni lavorati; Modena con le sue terracotte.

Ecco le caratteristiche sculture in legno di Ortisei; i disegni della Scuola palermitana; le sculture e le terracotte perugine; i bassorilievi della Scuola pesarese; i marmi di Pietrasanta. Ecco le tempere e gli argenti niellati della Scuola di Roma; le tarsie di Sorrento; gli acquarelli e i rami sbalzati di Sulmona; i ferri battuti di Tolmezzo; gli affreschi e le rilegature di Siena; i mosaici di Ravenna; i mobili di Cortina; le sculture in pietra di Comiso; le sculture in scagliola della Scuola di Galatina; i merletti e gli argenti veneziani; gli alabastri di Volterra; le silografie e le litografie di Urbino.

La sesta Triennale si conclude nella « Mostra dell'arredamento », suggestiva, varia, doviziosa di sorprese: dall'ambiente destinato ad un giovane che trascorre la sua giornata fra il libro e lo sport, si passa ai vari tipi di sale da pranzo e da soggiorno; dalla sala di attesa di un gabinetto medico che permette a chi attende d'isolarsi e divagarsi, si passa all'allestimento a carattere rurale della Sala comunale di Aprilia. Dal che si constata come in ogni mostra — a parte le retrospettive — la Triennale obbedisca fedelmente ai dettami impostisi: di considerare l'arte in funzione sociale, collettiva, individuale; sottrarla ad un inutile estetismo affinchè possa essere gioia, conforto, patrimonio di tutti. Questi i dettami del Duce che, anche quest'anno, la sesta Triennale ha, appassionatamente, realizzati.

Il dinamismo dell'Italia fascista nella riorganizzazione della vita in Etiopia

Addis Abeba, giovedì matt.

Il Maresciallo Graziani ha stabilito la sua residenza definitiva nel piccolo ghebbi dell'ex-negus, dove si sono pure installati gli uffici del Governatore civile di Addis Abeba e del Segretario generale della Colonia, la Direzione degli Affari politici ed il Gabinetto del Governatore. L'ex-Legazione d'Italia resta residenza particolare del Governatore.

Il Maresciallo Graziani ha disposto che il Comando superiore dei Carabinieri, dipendente direttamente dal Governatore generale, assuma completamente i servizi di polizia della città. I distaccamenti della polizia irregolare etiopica, costituita dai cosidetti « zabegnà », sono sciolti. In realtà l'atteggiamento della polizia etiopica in occasione delle giornate di saccheggio che hanno preceduto l'arrivo degli italiani non consentiva di fare alcun affidamento su tale corpo. La missione militare belga che la aveva organizzato si era preoccupata solamente di insegnare l'uso delle armi e la disciplina formale, trascurando ogni preparazione morale.

Graziani ha, fra l'altro, fissato l'orario di lavoro per tutti gli uffici militari e civili in nove ore giornaliere: tale orario sarà osservato con scrupolosa puntualità e il Maresciallo stesso è il primo a dare l'esempio.

La IV Fiera peschereccia di Ancona

La pesca e le sanzioni

Ancona, giovedì sera.

L'esperimento fieristico del 1933 col quale Ancona orgogliosa di una illustre tradizione, spronata da energie nuove, pronta a fondere mezzi e volontà, decisamente ritornava al mare e dal mare intendeva valorizzare una delle sue grandi risorse insieme alla più umile-aspra fatica, fece affiorare un po' dovunque correnti di scetticismo; negli stessi ambienti pescherecci, forse perchè abituati ad operare tacendo nell'atmosfera grigia del misconoscimento o dell'assoluta ignoranza altrui, il tentativo ardito fin che si vuole ma in ogni modo meritevole d'attenzione non ebbe la risonanza e il rilievo che i promotori si attendevano e l'esito, benchè probante, non riuscì a disperdere totalmente le anticipate impressioni sfavorevoli, a dissipare i dubbi, a correggere certi avventati o interessati giudizi. Come del resto quasi sempre, in qualunque campo di attività, ogni innovazione che scuote o sovverte forme sistemi aspetti tradizionali non provoca subitanei entusiasmi e adesioni nè immediatamente apre il varco alla fiducia incondizionata e conquista il successo pieno, così anche l'impresa anconitana maturata attraverso un indiscutibile diritto acquisito nel tempo, nelle opere e nell'apparizioni di necessità contingenti, prese slancio e si attuò tra ostacoli numerosi e altrettante riserve.

Se non si negava ad Ancona il merito di assumere la responsabilità nuova, si dubitava però dell'affermazione del tentativo, certamente tra i più originali nel campo fieristico (una incognita poteva costituire la parte squisitamente organizzativa, uno scoglio non facilmente superabile il limitato settore espositivo e di conseguenza incerto il risultato finale nelle sue molteplici espressioni); fu così egualmente giudicata ardita e non priva di rischi la seconda manifestazione che mantenne il titolo di « Fiera Adriatica della pesca » e alla quale primi riconoscimento funzioni e valore eminentemente nazionali, requisiti che solo più tardi, superata la seconda prova e affrontata la terza con denominazione e caratteristiche diverse, con criteri organizzativi e amministrativi più razionali meglio aderenti alle finalità particolari e generali, furono riconosciuti e accettati unanimemente. Era necessario imporre, anzitutto, il programma, gli scopi dell'impresa che non eran quelli di soddisfare meschine anche se plausibili esigenze locali ma, irradiandosi e identificandosi negli interessi nazionali, facevano assurgere a ben più alta importanza l'emporio anconitano e l'inserivano nel grande problema della pesca italiana inteso nel suo inequivocabile valore, considerato nel suo reale apporto all'economia della Nazione. In un secondo tempo i risultati avrebbero suffragato la bontà dell'impostazione programmatica e l'efficacia pratica dell'iniziativa che sarebbe uscita dalla fase sperimentale per conquistare una fisonomia chiaramente definita e una posizione certa.

E i risultati della terza prova sono stati tali da appagare tanto la fiduciosa attesa quanto la saggia fatica degli ordinatori.

I còmpiti assegnati

Il Capo che l'iniziativa ebbe a cuore e riconobbe nella aspirazioni della città marinara motivi di indubbia consistenza, creò per l'emporio peschereccio la denominazione nuova, le assegnò compiti precisi e col suo viatico si attinse una tappa decisiva per la « Mostra mercato nazionale della pesca », chè i camerati chiamati ad attuarla operarono con lena, con saggezza, con praticità di propositi in piena unità d'intenti. Una sintetica rievocazione della triennale vita del raduno peschereccio era necessaria alla vigilia della quarta apertura per dimostrare come ormai esso sia entrato nella fase della maturità ed abbia finalmente meritato un posto sicuro nel quadro delle manifestazioni fieristiche italiane assumendo caratteri e funzioni al tempo stesso originali e utilitari orientati al fine supremo d'un vantaggio collettivo. Era anche indispensabile per riconoscere un titolo di benemerenza alla città dorica la quale ha contribuito negli ultimi anni a far convergere sul problema della pesca — problema di capitale importanza dal punto di vista alimentare — l'interesse della Nazione, a stimolare studi e discussioni, a provocare la ricerca dei mezzi per il potenziamento dell'industria e l'incremento del consumo.

Della III Mostra che il Principe Ereditario si degnò inaugurare — auspicio lieto di fortunata vita — venne posto in rilievo il carattere corporativo concorrendo in essa tutte le branche nelle quali si suddivide l'importante settore economico; della IV Mostra, inclusa nel calendario nazionale con la data 5-26 luglio, converrà far risaltare oltre alla caratteristica corporativa che rimarrà e sarà anzi più nitidamente espressa, l'altissimo valore antisanzionista. Un attributo che tutte le esposizioni dell'Anno XIV hanno assunto o assumeranno ma che a quella peschereccia meglio si addice. Ben si ricorderà infatti — viviamo momenti di così acuto interesse storico che ogni episodio, ogni avvenimento rimarranno per sempre scolpiti nella memoria chè l'impegno sacro di ciascuno è di tramandarli nel tempo — come nell'ottobre scorso, al primo annuncio del sicuro inizio dell'obbrobrioso quanto vano assedio economico il Duce chiamò i gerarchi delle organizzazioni sindacali e dettò il suo comandamento per la resistenza ad oltranza. Alla pesca italiana il Capo chiese una produzione maggiore di quarantamila quintali che avrebbe sopperito alla limitazione del consumo delle carni e alleviato le conseguenze della chiusura dell'importazione ittica.

Volontà di vincere

Il Capo sapeva e sa di non ordinare invano alla gagliarda, tenace, sobria gente che poco chiede e cerca in sè, nel mare e nella Divina Provvidenza le risorse della sua vita: sapeva e sa che dopo decenni di letargo è stata più che raddoppiata la nostra flotta peschereccia, che una più efficiente attrezzatura e nuovi campi di azione avrebbero consentito il grande sforzo per un obiettivo il quale impegnava tutta la Nazione in armi. Da Ancona, dal Consorzio Adriatico Motopescherecci che iniziò il movimento cooperativistico su nuove basi per affermarlo nella penisola, giunse al Duce la fiera risposta al comandamento: « I pescatori adriatici, orgogliosi di dover moltiplicare i loro ardimenti per difendere la Patria fascista contro gli egoismi delle plutocrazie sanzioniste, dichiarano al Duce di obbedire, con tenace spirito combattentistico, all'ordine ricevuto, pronti a rivendicare contro chiunque il dominio di Roma nel Mediterraneo ».

Con lo stesso spirito, con l'eguale volontà di vincere la nuova battaglia sul terreno economico, risposero industriali e pescatori, consci dell'alta missione. All'alba dell'Anno XIV la pesca — ormai avviata su un piano di più vasta comprensione delle sue necessità e delle sue possibilità, non più negletta ma entrata con il suo cospicuo contributo nel ciclo operante delle forze vive della Nazione — aveva ancora molti e gravi problemi da risolvere per raggiungere quella efficienza cui mirava in periodo normale e che l'avrebbero vieppiù valorizzata come fattore indispensabile al miglioramento di una bilancia commerciale deficitaria. Ha tuttavia affrontato la nuova situazione, ha provveduto ad una maggiore attrezzatura, ha solcato mari lontani, ha fornito già i primi benefici. L'arduo compito non l'ha sgomentata anche se nuovi problemi tecnici le sono stati posti.

Quella attuale può essere definita una « fase eroica » della pesca italiana la quale ha totalmente mobilitato i mezzi e gli uomini come tutte le altre industrie nazionali per l'affermazione e la grandezza dell'impero.

Luigi Spazzi.

Uccide il figlio in un accesso di furore

Bari, giovedì sera.

Nei pressi di Biccari, in una masseria di proprietà dell'agricoltore Matteo Brasca, per futili motivi un vivace diverbio si accese ieri sera fra il vecchio agricoltore e il figlio Andrea di 25 anni. Il padre, dopo averlo aspramente redarguito, in un accesso di inspiegabile furore lo uccideva con un colpo di fucile e subito dopo il delitto si costituiva ai carabinieri della vicina stazione di Roseto Val Fortore.

Anno 70 -- Numero 127 -- TORINO --

STAMPA SERA

Giovedì 28 Maggio 1936 -- Anno XIV --

Nulla di mutato nella tappa che è seguita al colpo del campione d'Italia

Di Paco batte Olmo e Guerra nella volata di Rieti

Il ritiro di Bini - Arrivo in gruppo numeroso

L'ordine di arrivo

1. **DI PACO** (Dei), alle ore 16,41, che compie i 117 Km. della Aquila-Rieti in ore 3,41;
2. **OLMO** (Bianchi);
3. **GUERRA**;
4. Rimoldi;
5. Morelli;
6. Cazzulani;
7. Piubellini;
8. Mancini;
9. Piemontesi;
10. Bergamaschi.

Seguono numerosi altri in gruppo, fra i quali Bartali.

Nulla di notevole in tutta la tappa, fatta eccezione per un attacco di Bassi sulla salita di Torrita.

Dopo la discesa il gruppo si è ricomposto ed è giunto numeroso sul vialone di Rieti dove era posto il traguardo.

La lotta per la vittoria è stata ingaggiata fra Di Paco e Olmo, ma, a 70 metri, la partita era ormai chiusa in vantaggio di Di Paco.

Bini si è ritirato.

Classifica generale

Bartali conserva la maglia rosa del primo in classifica.

RAFFAELE DI PACO vincitore della tappa

Le conseguenze della mazzata di Bartali

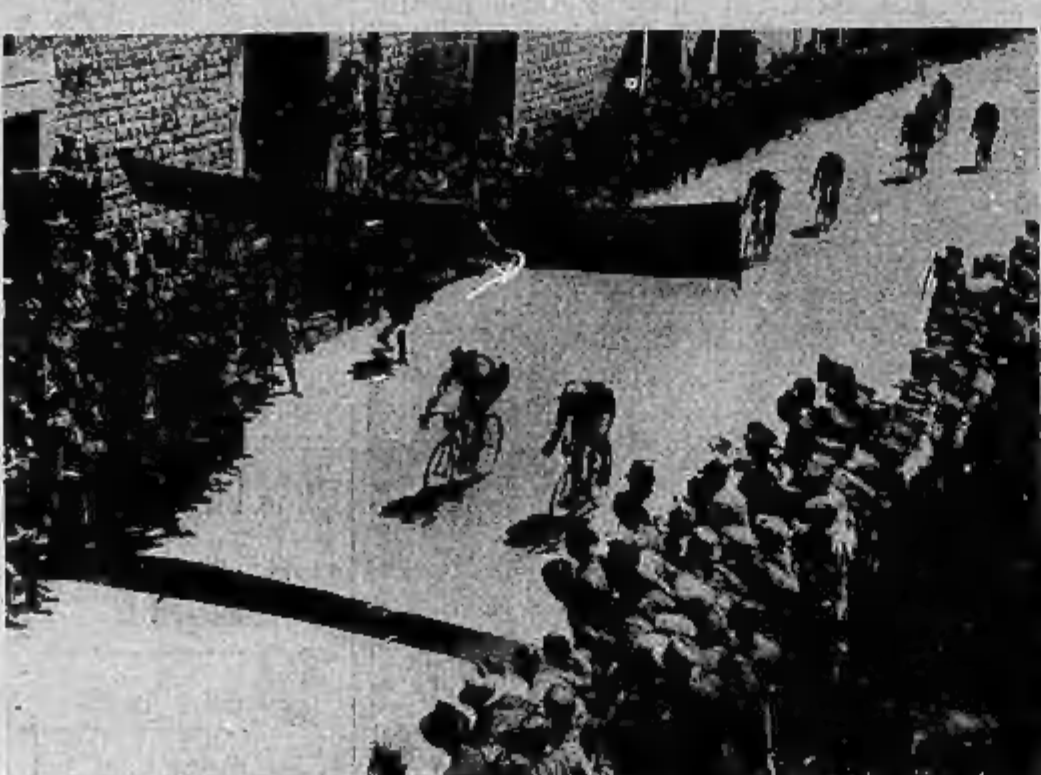
(DAL NOSTRO INVIATO)

Rieti, giovedì sera.

Il Giro d'Italia ha corso ieri il più grave rischio della sua carriera. La violenta sistemazione della classifica imposta da Bartali con la sua azione sconvolgitrice per poco non costringeva gran parte dei migliori partecipanti a fare le valigie.

Lo stesso Guerra, che costituisce per la folla uno dei principali numeri di attrazione di questo Giro, diceva stamane che, se non fosse stato per Bartali, dopo la caduta si sarebbe ritirato. Colpito da una raffica di vento mentre stava mangiando dello zucchero, fu scaraventato contro Bergamaschi e Molinar e tutti e tre finirono a terra. Il più malconcio fu Molinar che si ebbe una ferita alla testa da un pedale della bicicletta di Bergamaschi, mentre quest'ultimo se la cavò sacrificando qualche pezzo di maglia; Guerra riportò la lussazione del polso sinistro e numerose ferite più dolorose che gravi dalla spalla al piede.

Per quanto sappia che ormai il Giro non ha più per lui possibilità di vittoria, Guerra resisterà, per portare aiuto a Bartali.

Anche Camusso a Bari aveva fatto capire che se ne sarebbe andato tanto volentieri a casa, ma ora è lieto di poter far parte della scorta di Bartali, le cui gesta ieri sono state accolte con grande gioia da tutti i componenti la squadra della Legnano.

Battesini supera Rimoldi sul traguardo a premio di Foggia

Leggerezza di Martano

Dei ritiri di ieri notevole quello di Martano che, non solo ha così confermato il suo scarso senso di responsabilità, ma anche il poco attaccamento ai suoi nuovi colori. La sua presenza in gara avrebbe servito ad Olmo e non poco. Ma Martano aveva già intenzione a Campobasso di ritirarsi dalla tappa di ieri, perchè aveva già combinato il viaggio a Torino con il vincitore dell'ultima Milano-Sanremo che si era ritirato. La fama che Martano si è andata creando con non pochi sacrifici personali va ora diminuendo e finirà per scomparire, se il campione di Giaveno non penserà seriamente ai fatti suoi.

Ieri molti hanno ceduto alla distanza per una leggerezza: buona parte dei ritardatari — ci riferiamo ai migliori — si è trovata a corto di energie per aver rinunciato a consumare i rifornimenti. Impegnati dalla lotta, fecero a meno di pensare allo stomaco. Tra questi bisogna includere Mollo che fece una corsa bellissima per quanto poco accorta e Morelli che risentì notevolmente nel finale della mancanza di viveri.

Olmo, che si era comportato assai bene in salita, perdette molti minuti nell'interminabile giro attorno ad Aquila aggiunto all'ultimo momento.

Sfortunati ma valorosi furono Molinar, che, ferito al capo, non si sarebbe accontentato di sfilare solo la maglia bianca a Piubellini, e Giuppone che sciolò il Ma-

corone a passo fantastico. Del Cancia egli pure fu vittima della mancata nutrizione, ma finì assai bene. Si difese bene Canavesi che ora ha il minor distacco in classifica da Bartali. Mealli e Valetti compirono essi pure una corsa sorprendente per tenacia e valore.

La corsa di Bartali può essere considerata la più bella della sua carriera. Egli si è avvicinato ieri a quella tattica dei grandi scalatori che, vittoriosi in salita, sanno mantenere il vantaggio alla distanza, aumentandolo. Ieri Bartali si è trovato da solo a combattere anche il vento e chi sa i vantaggi che si hanno quando si procede in gruppo in tali condizioni atmosferiche comprenderà benissimo che lo sforzo compiuto dal campione d'Italia è stato superiore a ogni attesa.

Gli organizzatori che anelavano di vedere impegnato l'asso toscano preoccupazioni per l'esito delle altre tappe. Con tutta probabilità saranno ancora gli uomini della Legnano a dare battaglia per sgombrare il campo da Canavesi, ma debbono non nutrire non poche il. Ma tutto l'interesse per le tappe future pare concentrato in tale azione.

Se gli organizzatori, nel compiere il regolamento, si fossero interessati un tantino anche degli uomini che sanno vincere le tappe in volata, concedendo qualche minuto di abbuono — uno o due —, oggi il Giro non sarebbe quasi terminato e potrebbe vivere su un duello Olmo-Bartali.

Questo duello vedrebbe, così, impegnate entrambe le squadre con le possibilità di grandi sviluppi. Infatti oggi, con gli abbuoni per le volate, Olmo non vedrebbe definitivamente compromessa la sua classifica e Bartali non potrebbe affatto vivere sugli allori.

Questo Giro, però, è stato concertato per gli arrampicatori, i quali ne hanno approfittato, ma in un modo troppo violento, tanto che qualcuno ieri riteneva che, nato al mattino nella nona tappa, il Giro era deceduto alla sera.

Gino Bartali, dominatore in salita

Indisposizioni e ritiri

Guerra è stato visitato stamane, da uno specialista locale, il quale gli ha riscontrato un leggero strappo. Per quanto dolorante e fasciato il [illegible] si porta al luogo di partenza.

Bissi ha un ginocchio gonfio e si decide a fare oggi quello che voleva fare ieri: il ritiro. E con lui non parte Gerini, indisposto.

Anche Giuppone lascia il Giro, perchè reputa che i vantaggi che gli può procurare non valgono, a suo parere, molti sacrifici. Anche D'Amore è della stessa idea. Partono, così, 53 corridori: 35 aggruppati e 18 isolati.

Stamane hanno avuto luogo le operazioni di sorteggio per stabilire l'ordine di partenza della gara a cronometro di domani da Rieti al Terminillo. Le partenze avverranno alle 8,30 e si susseguiranno di tre in tre minuti fino alle 11,6; Bartali partirà 85.o.

Alle ore 12,30 ha avuto luogo, al campo sportivo di Aquila, il raduno per il controllo di partenza e alle 13, con una mezz'ora di ritardo sull'orario prestabilito, 53 corridori hanno preso la partenza per la decima tappa del Giro.

Vittorio Zumaglino

La solita vivace scena della partenza di tappa. Questa volta protagonisti sono i « garibaldini »

La « Sei Giorni » motociclistica si disputerà a Padova

Se le prove motociclistiche di velocità pura seguano quest'anno il passo, numericamente e qualitativamente, una nuova grande prova di regolarità veloce e di resistenza, organica probante completa e piena d'interesse, è venuta a innestarsi nel calendario sportivo dei centauri.

La prima Sei giorni di Padova, che sostituisce e continua la serie delle prove organizzate anni addietro a Milano, assicurando, perciò, la qualifica di « IV Sei giorni nazionale », si distacca, in realtà, dalle gare precedenti per il suo carattere di vera e propria eliminatoria nazionale per la prossima Sei giorni internazionale, la tradizionale gara, forse la più importante del mondo nei suoi riflessi pratici, alla quale, anche questo anno, l'Italia parteciperà con una nutrita rappresentanza.

Al criterio soggettivo di scelta dei concorrenti, che gli anni scorsi veniva effettuata dalla Federazione nazionale d'accordo con le Case, almeno per quanto riguardava la squadra rappresentativa della Federazione, si sostituisce quest'anno il criterio obbiettivo dell'esperimento pratico.

Per questa ragione l'Ente della Fiera di Padova, organizzatore della manifestazione che si concluderà il 7 giugno in coincidenza con l'inaugurazione dell'annuale Fiera padovana, ha non solo assunto un regolamento tecnico di gara che molto si avvicina a quello della « Sei giorni Internazionale », ma ha pure adottato una serie di percorsi che, senza giungere al complesso di difficoltà di alcune celebri tappe inglesi o tedesche disputate addirittura fuori strada, costituiranno un ottimo allenamento, ricordando assai il tipo di percorso classico di queste manifestazioni.

Il congegno della gara è quello della regolarità, a somma di punti di penalizzazione raccolti in ognuna delle sei tappe che si svolgeranno nelle regioni nord-occidentali d'Italia dal 2 al 7 giugno. Ogni tappa sarà suddivisa in un certo numero di controlli presenziati da cronometristi, ove ogni minuto di ritardo o di anticipo oltre i due di tolleranza verrà penalizzato con un punto. Agli arrivi di tappa si terrà conto soltanto del ritardo. Per la classifica degli ex-aequo e per i premi di rappresentanza si disputerà, il pomeriggio del 7, una prova finale di velocità su percorso chiuso.

La severità della prova è integrata dal rigoroso regime di parchi chiusi che ospiteranno le macchine tra una tappa e l'altra, senza possibilità di riparazioni, e dalle insostituibilità, mediante punzonatura di tutti i principali organi della macchina.

Le sei tappe si concluderanno rispettivamente a Rovigo, a Riva del Garda, a Vicenza, a Udine, a Trieste e a Padova.

Particolare interessante, che dà alla manifestazione anche un grato sapore turistico-economico: essa è aperta a tutti i licenziati della R.F.M.I., anche isolati, e comporta una tassa di iscrizione singolarmente allettante: 100 lire, che danno diritto anche al vitto e all'alloggio per tutti i sei giorni, nonchè al trasporto dei bagagli di tappa in tappa. Un eccellente modo di passare qualche giorno in vacanza senza sbilanci di portafoglio eccessivi.

Le iscrizioni si chiudono il 30 corr., e vanno inviate alla Reale Federazione Motociclista Italiana - Stadio del P.N.F. - Roma.

Il polo a cavallo e le Olimpiadi

Roma, giovedì sera.

Lo sport del polo a cavallo, specie dopo la sua ammissione alle Olimpiadi, va diventando sempre più oggetto di cure assidue negli ambienti sportivi italiani. Questo sport è ancora giovane in Italia. Il primo ad occuparsene, desiderando farlo ammettere nell'esercito, fu il generale Guidi, il solo che ha compilato un regolamento tecnico in italiano, precisamente quando questo ufficiale comandava i lancieri di Novara.

Gli ufficiali delle armi a cavallo che non giocano il Polo e che non lo hanno mai visto giocare, hanno la strana nozione che questo sport comporti un grande logorio di cavalli; ma ciò non è esatto. Anche in questa attività è logico che il « materiale » si logori, ma certamente non più di quanto avviene nelle corse, nei concorsi ippici ed in tutti gli altri esercizi dove il cavallo deve sostenere andature spesso massacranti, salti pericolosi e via dicendo. Nell'isola di Brioni, per esempio, dove il giuoco del polo è praticato da moltissimi anni, vi sono cavalli che servono al gioco del polo da oltre dieci anni; e bisogna considerare che tanti cavalli giunsero colà già allenati perchè dovevano servire ad iniziare gente che non conosceva il gioco e che aveva soltanto la ferma volontà di diffondere il nobile sport in Italia.

Naturalmente, dovranno passare molti anni prima che le squadre italiane di polo possano partecipare con probabilità di successo alle gare internazionali.

CSEH l'ala destra dell'Ungheria

I colloqui della macchina

LA FORCELLA: — Cosa dicevano della fuga di Bartali?
IL MANUBRIO: — Che non era leale. Loro non lo avevano mica attaccato in pianura!...
(Disegno di BIOLETTO)

Gli "azzurri,, a Budapest

I calciatori ungheresi ed il riserbo del dottor Dietz

Budapest, giovedì sera.

Pare che il commissario tecnico ungherese abbia finalmente pronta la squadra da allineare domenica prossima contro gli italiani. La sua squadra non la conosceremo che domani, poichè il dottor Dietz si è rifiutato di rivelarla prima che Pozzo si sia mosso in viaggio per Budapest coi suoi azzurri. Tuttavia, dopo l'allenamento che il commissario ha fatto svolgere ieri sul campo dell'Hungaria, crediamo di aver individuato la formazione definitiva che assumerà la squadra ungherese domenica prossima.

Si sono alternate sul campo tre formazioni diverse che hanno svolto un allenamento di un quarto d'ora ognuna. Da squadra allenatrice fungeva la squadra dei dilettanti dell'Ujpest, rinforzata da alcuni giuocatori della nazionale. Il commissario ha fatto dunque in modo che la squadra non giuocasse mai al completo, pur provando tutti gli elementi. Ma alla fine egli si è deciso a far scendere in campo la squadra che verosimilmente sarà quella definitiva. Eccola: Szabo; Polgar, Sternberg; Seres, Szücs, Szalay; Cseh, Turay, Sarosi, Toldi, Titkos.

Sull'andamento delle tre prove basteranno poche note. Il primo periodo ha visto i probabili nazionali prendere d'assalto la porta degli allenatori che sono stati battuti con 3 punti a 0. Nella seconda prova le incertezze del terzino Biro hanno dato modo agli allenatori di riprendersi e le due squadre hanno terminato alla pari (1 a 1). Durante l'ultimo esperimento si è assistito ad alcune belle combinazioni del reparto destro dell'attacco, mentre Toldi si è sbizzarrito in una serie di potenti tiri in rete, molti dei quali, però, hanno nettamente fallito il bersaglio. La linea di sostegno si è comportata egregiamente e, dato che i tre uomini sono tutti dell'Ujpest, l'omogeneità di questi reparti è così assicurata.

La difesa non ha avuto molto lavoro, ma è apparsa abbastanza solida anche se i due terzini potranno peccare in fatto di velocità. Il dott. Dietz si è dichiarato soddisfatto della prova e attende ora con serenità la partita di domenica. Egli può essere difatti tranquillo per quanto concerne la difesa e la linea di sostegno, anche se al posto di centro sostegno molti avrebbero preferito vedere Turay invece di Szücs. Ma il dottor Dietz ha ritenuto più opportuno disporre dell'intera linea dell'Ujpest che è maggiormente affiatata.

Per quanto concerne la linea di attacco, che presenta notevoli innovazioni, il dottor Dietz deve essere partito dal seguente concetto. Contro gli « azzurri » è necessario disporre di avanti che sappiano tirare forte a rete, dal fisico robusto e che nello stesso tempo possano essere di aiuto alla difesa in caso di necessità.

E perciò ha illineato in squadra le due mezze ali Toldi e Turay, anche se quest'ultimo nella squadra di origine giuochi quale centro sostegno. Titkos all'ala sinistra è indispensabile per le sue doti di velocità, di sicurezza nel palleggio. All'ala destra la scelta non è stata facile e non appare ancora definitiva. Cseh è un giuocatore scaltro, abbastanza veloce e che sa tirare bene a rete tanto di destro che di sinistro. E', forse, un po' timoroso sull'uomo, ma anche in altre circostanze si è bene affermato al posto incomodo di ala destra dato che egli nell'Hungaria giuoca mezz'ala sinistra. Per coordinare questa linea di attacco non poteva mancare Sarosi che risulta così il fulcro del quintetto d'attacco della compagine magiara.

In generale l'opinione pubblica e la maggior parte della stampa specializzata si dimostra assai scettica sulle possibilità della compagine del dottor Dietz e non sono pochi coloro che ritengono ancora una volta un compito quanto mai arduo poter troncare la serie vittoriosa della squadra azzurra.

Fredy Werner

Notiziario marittimo

Movimento del porto di Genova

Arrivi dalle 12 del 27 alle 12 del 28
Donizetti, it., 1420 (Lloyd Triestino) — *Boccaccio*, ital., 1821 (Lloyd Triestino) — *Tenace*, it., 644 (Ignazio Messina) — *Giovanni*, it., 585 (Lavaggi & C.) — *Commercio*, it., 144 (Olivari) — *Città di Livorno*, it. 2092 (Tirrenia) — *Conte Verde*, it., 11.526 (Italia) — *Sant'Antonio*, ital., 33 (Martino) — *Pensiero*, it., 42 (Carmina).

Part. dalle 12 del 27 alle 12 del 28
Città di Agrigento, it., per Alessandria — *Città di Marsala*, it., per Savona — *Giulio Cesare*, it., per Durban.

Movimento del porto di Savona

Arrivi dalle 12 del 27 alle 12 del 28
Giambattista, ital., tonn. 498, da Cotrone (Bolena) — *Donizetti*, it., 1420, da Barcellona (Saettone) — *Guidi*, it., 872, da Valona (Landi) — *Tirana*, it., 345, da Genova (Zunini) — *Città di Marsala*, it., 1482, da Alessandria d'Egitto (Scotti) — *Orione*, it., 684, da Genova (Ilva) — *Luigi III*, it., 3, da Genova (Musso) — *Alessandro Podestà*, it., 345, da Termini Imerese (Scotti) — *Fernanda*, it., 165, da Genova (Bolena).

Part. dalle 12 del 27 alle 12 del 28
Trentino, it., per Piombino — *Giovanni*, it., per Genova — *Vesuvio*, it., per Elba — *Giambattista*, it., per Genova — *Donizetti*, it., per Genova — *Tirana*, it., per Fiumicino — *Città di Marsala*, it., per Genova — *Amsicora*, it., per Genova — *Alessandro Podestà*, it., per Genova.

Movimento del porto di Trieste

Arrivi dalle 12 del 27 alle 12 del 28
Mesasio, it., da Pola — *Palestina*, it., da Berutti — *Califfo*, it., da Alessandria — *San Giorgio*, it., da Pola — *Castore*, it., da Portoferraio — *Scilla II*, it., da Porto Torres.

Part. dalle 12 del 27 alle 12 del 28
Gerusalemme, it., per Berutti — *Città di Bari*, it., per Venezia — *Nino*, it., per Ancona — *Beograd*, jugosl., per Pireo — *Luana*, it., per Palermo — *Brioni*, it., per Durazzo — *Pollado*, it., per Venezia — *Stuigliano*, it., per Casablanca — *Alicantino*, it., per Susak — *Mesasio*, it., per Pola.

Le quotazioni odierne della Borsa di Torino

Val. nominale	TITOLO	Ced. att. pag.	Dividendo lordo	Data di pagamento	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Rend. 3,50 c.	21	1,75	1-1-36	76 70	76 90
100	Id. f. p.	21	1,75	1-1-36	76 80	76 90
100	Pr. Rid. 3½	8	1,75	1-1-36	75 70	75 70
100	Id. f. p.	8	1,75	1-1-36	75 975	75 90
500	I.R.I. 4½ c.	8	11,25	1-1-36	455 —	455 25
500	Torino 4½ c.	16	11,25	1-1-36	460 —	460 —
500	Torino 5 c.	5	12,50	1-4-36	462 —	462 —
500	S. Paolo 3½	30	8,75	1-4-36	409 50	409 50
500	Id. 4 (già 5) c.	5	10	1-4-36	490 —	490 —
500	Ferrov. 3 c.	—	7,50	1-4-36	307 —	306 25
500	El. Ferr. 4½ c.	8	11,25	1-1-36	457 —	457 —
100	B.T.N. 1940 c.	9	2,50	15-3-36	96 60	96 50
100	Id. 1941	6	2,50	15-3-36	98 50	98 30
100	Id. 1943 VIII	4	4 —	15-3-36	87 90	88 —
100	Id. 1943 XII	7	2 —	15-12-35	87 50	88 25
100	Id. 5% 1944	1	2,50	1-3-36	95 50	95 60
500	S.T.E.T.	4	10 —	1-1-36	518 —	519 —
500	Miglior. 4	7	10 —	1-4-36	426 —	426 —
500	Stipel 6%	14	15 —	1-5-36	490 —	490 —
250	Mediterranea	77	31 —	15-4-36	485 —	484 —
500	Meridionali	150	18,50	3-1-36	685 —	681 —
5	Lloyd Sab.	25	— —	25-4-31	4 60	4 60
500	Navig. A. I.	6	15 —	3-3-36	136 —	137 75
100	Torino-Nord	4	10 —	25-3-36	140 —	140 —
10	Italiana Gas	5	0,70	1-6-35	13 50	13 50
50	Sip	9	2,05	10-1-36	49 25	49 25
500	Terni	41	17 —	30-3-36	214 —	215 —
100	Valdarno	4	7 —	9-11-35	151 —	151 —
250	Merid. Elettr.	19	16,25	1-7-35	249 —	249 75
75	P. C. E.	11	4,85	23-3-36	73 —	73 —
100	Snia	25	5 —	14-4-36	72 —	72 50
200	Edison	1	10 —	1-4-36	247 75	247 60
10	Unes	30	0,50	3-4-36	10 —	9 95
500	Savigliano	30	32,50	6-4-36	800 —	800 —
150	Nebiolo	54	4,67	6-4-36	160 —	161 —
125	Bacchiera	17	10,50	6-4-36	169 —	169 —
50	Tedeschi	6	4 —	23-3-36	88 —	88 —
500	Ilva	10	10 —	30-3-36	179 50	179 25
200	Fiat	21	15 —	16-3-36	364 —	367 60
50	Ansaldo	—		— —	40 —	40 —
17,50	M. Amiata	16	6 —	1-3-31	32 —	32 —
100	Montecatini	20	8,00	6-4-36	178 50	179 —
250	Monteponi	18	15 —	6-4-36	359 —	360 —
5	Schiapparelli	42	— —	7-1-30	5 675	5 75
100	Mira Lanza	9	6 —	6-4-36	115 —	115 —
75	C. I. R.	11	6 —	28-7-36	168 —	169 50
500	Acqua Potabile	21	15 (a)	3-1-36	434 —	434 —
75	Fiori	—	— —	1-10-29	60 50	60 7/8
45	Venchi-Unica	1	2 —	1-10-35	37 50	37 60
250	Viscosa	5	10,50	1-4-36	351 50	354 25
25	Valli Lanzo	21	— —	7-4-30	30 50	30 —
10	Cot. Merid.	12	1 —	6-4-36	15 1/16	15 —
500	Lane Borgosesia	15	70 —	6-5-36	1360 —	1360 —
200	Beni Stabili	4	5 —	31-5-36	204 —	204 —
[illegible]	Cartiera Ital.	415	6 —	6-4-36	116 —	116 —
225	Cart. Burgo	11	15 —	1-3-35	255 50	257 —
65	Fornaci	39	5 —	6-4-35	157 —	157 —

CAMBI: Parigi 83,70; Londra 63,38; Svizzera 411,25; New York 12.725.

Azioni quotate ufficialmente in altre Borse

TITOLI	Valori nominali	Chius. preced.	Chius. odierna
MILANO			
Rend. It. 3½ c.	100 —	77 15	76 95
Id. f. p.	100 —	77 15	76 25
Redim. 3½ c.	100 —	76 —	75 60
Id. f. p.	100 —	76 25	75 75
U.I.M.	100 —	143 —	142 90
Centrale	500 —	595 —	594 —
Assicur. Gen.	1000 —	3925 —	3925 —
Mediterranea	250 —	477 —	480 50
Meridionali	500 —	676 —	680 —
Ven. Distrib.	200 —	234 50	235 —
N. G. I.	239 15	58 25	58 25
Cantoni	1000 —	2000 —	2000 —
Furter	100 —	94 50	98 50
Olona	100 —	80 50	80 50
Ticino	100 —	90 —	90 —
Giosso	270 —	255 —	257 —
De Angeli	323 —	647 —	644 —
Costa	150 —	340 —	340 —
Linificio	250 —	351 —	352 —
Rossari	250 —	395 —	398 —
Rotondi	250 —	306 —	306 —
Tosi	75 —	97 —	97 —
Cot. Merid.	15 —	15 —	15 —
Un. Manif.	100 —	234 —	235 —
Gavardo	100 —	515 —	510 —
Rossi	1700 —	3460 —	3450 —
Targetti	45 —	82 —	82 —
Cascami	240 —	309 —	312 —
Bernasconi	75 —	61 —	60 —
Snia	100 —	351 50	355 —
Pacchetti	40 —	65 50	65 —
[illegible] & C.	100 —	30 50	30 50
Ansaldo	50 —	39 25	39 50
Ilva	500 —	179 —	179 —
Metall. It.	100 —	202 —	202 —
Amiata	17 50	33 25	33 25
Montecatini	100 —	178 50	178 75
Dalmine	50 —	185 —	185 50
Breda	150 —	147 —	147 50

TITOLI	Valori nominali	Chius. preced.	Chius. odierna
Bianchi	50 —	69 —	69 50
Isotta	90 —	26 25	26 50
Fiat	200 —	364 —	365 —
Reggiane	100 —	62 —	63 50
Adr. Elettr.	100 —	157 —	157 —
Tel	— —	561 —	562 —
[illegible]	200 —	260 50	260 50
[illegible]	200 —	261 —	260 —
[illegible] Milan.	100 —	134 —	131 —
Bresciana	200 —	241 —	241 —
Valdarno	100 —	153 —	153 50
Piacentina	100 —	153 —	153 —
Sarda	100 —	46 —	45 —
Comacina	— —	503 —	504 —
Emiliana	300 —	306 —	304 —
S.F.I.L.	100 —	109 —	107 50
Trezzo d'A.	375 —	361 —	362 —
Cisalp. priv.	125 —	158 —	159 50
Id. ordinarie	125 —	85 75	86 50
Sesa	100 —	72 50	72 50
Edison	200 —	248 50	248 —
Id. Postergate	200 —	181 —	182 —
Sip	50 —	49 75	49 75
Tirso	200 —	100 —	100 —
Vizzola	400 —	389 —	389 50
Merid. Elettr.	250 —	249 75	249 50
Orobia	425 —	575 —	575 —
Terni	500 —	211 —	212 —
Dora	10 —	10 10	10 05
Marelli	100 —	106 —	106 —
Tecnomasio	100 —	68 50	68 75
Distillerie	100 —	171 —	170 —
Eridania	250 —	410 50	410 —
Zuccheri	500 —	1630 —	1630 —
Raffineria	300 —	452 —	449 —
Molini Certosa	75 —	100 —	100 —
Italgas	11 —	13 60	13 60
Mira Lanza	100 —	113 25	116 —
Ossigeno	100 —	141 —	141 —
Petroli	20 —	8 375	8 375
Aedes	75 —	75 50	75 50

TITOLI	Valori nominali	Chius. preced.	Chius. odierna
Fond. Reg.	15 —	— —	— —
Id. 7%	400 —	19 50	19 60
Fondi Rustici	[illegible]	80 50	80 00
Beni Stabili	200 —	208 —	209 —
Saturnia	100 —	18 —	18 —
Baroni	40 —	30 50	30 25
Burgo	225 —	256 —	256 —
Rich.-Ginori	250 —	306 —	308 —
Gr. Alberghi	50 —	43 20	43 25
Italcementi	100 —	148 50	149 75
Pirelli It.	500 —	1088 —	1087 —
Pirelli & C.	100 —	354 —	355 —
[illegible]-Zerb.	10 —	7 —	7 —
GENOVA			
Fin. Ind. Agr.	100 —	269 —	269 —
Tranvi El. Gen.	500 —	429 —	429 —
Lloyd Sab.	15 —	4 40	4 40
Colon. Ligure	25 —	112 —	112 —
Off. El. Genov.	250 —	192 —	193 —
Montecrolando	— —	77 —	77 50
[illegible]	250 —	274 —	274 —
Acq. Pugliese	250 —	— —	— —
Molini A. I.	200 —	270 —	270 —
Sylos Genova	251 —	174 —	174 —
TRIESTE			
Assicuratr. It.	25 —	482 50	482 50
Infortuni	400 —	1887 50	1887 50
Adr. Sicurtà A	500 —	1870 —	1870 —
» » B	500 —	1700 —	1740 —
Cosulich	20 —	11 75	11 75
Gerolimich	200 —	40 —	40 —
Martinolich	150 —	70 —	70 —
Tripcovich	500 —	97 25	97 25
Cant. R. Adr.	100 —	101 75	101 75
Ampelea	100 —	149 —	150 —
Silurificio	200 —	205 —	205 —